



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 2 OTTOBRE 2023

Pagani, annessioni e veleni «Noi siamo di Sant'Egidio»

Sit-in in piazza contro l'accelerata di De Prisco sui confini riconosciuti dai giudici «Le sentenze si rispettano, la storia pure. Per decenni immobili, ora tanta fretta»

► SANT'EGIDIO DEL MONTE ALBINO

«Io sono di Sant'Egidio, Sant'Egidio è la mia città». I cittadini dell'area contestata tra Pagani e Sant'Egidio del Monte Albino scendono in piazza De Ruggiero per esclamare la propria appartenenza, fuori da ogni discussione giudiziaria o amministrativa. Nello spazio nella zona di Orta Loreto il comitato "Restiamo a Sant'Egidio" nella mattina di ieri ha dato vita ad un momento di mobilitazione sul famoso contenzioso con il vicino Comune di Pagani. La città ligurina ha infatti ufficialmente sotto il proprio governo l'area: effetto dell'ultima decisione del Consiglio di Stato, con l'iter d'annessione che adesso accelera.

A sentire le voci dei tanti residenti presenti, più di 200 in un'area che ne tocca più o meno 1.500, la situazione rappresenta uno sradicamento di un pezzo di popolazione dalla propria realtà, quella di Sant'Egidio del Monte Albino. «Mio padre è santegidiese, io sono santegidiese, mio figlio è nato a Sant'Egidio», spiega una mamma tra la platea di partecipanti. È la testimonianza principe di un rapporto forte di tante famiglie, che hanno investito in un territorio inserito in un determinato tessuto sociale ed economico. Paura plausibile che del resto è evidenziata anche dalla stessa politica locale presente. Archiviato il rifiuto del sindaco di Pagani **Lello De Prisco** all'invito alla partecipazione, in prima linea era invece presente l'amministrazione santegidiese, a partire dal sindaco **Antonio La Mura** e dal consigliere regionale

ed ex primo cittadino **Nunzio Carpentieri**. I rappresentanti istituzionali sono anche i primi promotori di un possibile rovesciamento della situazione, grazie a soluzioni politiche che potrebbe superare la diatriba giudiziaria. «Incontreremo il nuovo prefetto insieme al Comune di Pagani per accompagnare quanto meglio possibile tutti i procedimenti amministrativi consecutivi alla sentenza che va rispettata. Proponiamo l'istituzione di commissioni specifiche», ha spiegato il consigliere regionale Carpentieri, che quindi rilancia: «La stessa sentenza ci indica la strada da percorrere. Bisogna approvare una legge regionale *ad hoc* :

in questo senso stiamo lavorando con l'amministrazione locale per presentare una proposta il prima possibile». Dal palco degli interventi ad aprire la discussione è stata **Olimpia Vitale**, presidente del comitato "Restiamo a Sant'Egidio", che nel suo intervento ha ribadito l'assoluto rispetto per l'istituzione paganese, i suoi cittadini e la sentenza, spiegando però che si tratta di più di questo.

«Il comitato è intenzionato a non consentire che si consumi sotto silenzio questo passaggio così drammatico nella storia di questa città e di questa comunità. Duecento e passa anni di storia non si possono eliminare con un tratto di penna. In queste strade e queste piazze c'è la nostra storia, ci sono le nostre abitudini e la nostra vita» ha spiegato Vitale nel suo intervento, rilanciando a futuri momenti e schierandosi contro accelerazioni amministrative: «Seppure sulla base di una sentenza di cui tutti riconosciamo il valore, ora si possa pretendere fretta quando per decenni non si è mosso un dito. Le sentenze vanno rispettate, ma va rispettata anche la nostra storia».

Alfonso Romano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sit-in di ieri mattina in piazza De Ruggiero a Sant'Egidio del Monte Albino



Sant'Egidio scende in piazza «Paganesi mai, legge ad hoc»

LA MOBILITAZIONE

Aldo Padovano

«Paganesi mai. Noi siamo di Sant'Egidio». Questo è il coro unanime che da piazza De Ruggiero di Orta Loreto, la frazione di Sant'Egidio del Monte Albino che per il Consiglio di Stato va annessa al comune di Pagani, si è levato nell'assemblea pubblica di ieri mattina. Politici e residenti sangiliani, con diverse centinaia di persone e curiosi presenti ieri mattina alla manifestazione organizzata dal comitato "Restiamo a Sant'Egidio", sperano ancora in una strada alternativa alla decisione del Consiglio di Stato che, dopo anni di dibattiti e ricorsi sterili, ha definito la zona contesa di giurisdizione paganese. «Non abbiamo nessun problema con la città di Pagani e con il loro sindaco ma la nostra storia non si cancella con un tratto di penna o con una sentenza. Continueremo a manifestare la nostra volontà di restare a Sant'Egidio del Monte Albino» ha affermato Olimpia Vitale, presidente del comitato "Restiamo a Sant'Egidio". Come ha affermato dal palco dal sindaco Antonio La Mura, supportato dal consigliere regionale ed ex sindaco sangiliano Nunzio Carpentieri: la speranza resta quella di una legge regionale ad hoc. Pare, infatti, che il comune di Sant'Egidio voglia rifarsi alla legge regionale numero 29 del 1974. La norma disciplina la volontà del cambio di circoscrizione territoriale di comuni appartenenti alla stessa provincia. Un comune, una frazione o una borgata, può decidere, quindi, di cambiare circoscrizione e di diventare comune autonomo oppure di ammettersi ad un altro attraverso un referendum. Per indire il referendum dovrebbe esserci parere positivo dei consigli comunali coinvolti e della giunta regionale e, solo alla fine di questo tortuoso percorso, arriverebbe la legge regionale.

LE VOCI

«Ho suggerito al sindaco di incontrare il prossimo Prefetto di Salerno per chiedere l'istituzione di una commissione per preparare con serenità tutti i passaggi necessari» ha dichiarato il consigliere regionale FdI Nunzio Carpentieri, il quale si farà promotore in consiglio regionale della legge ad hoc per risolvere la situazione della zona contesa diversamente da quanto stabilito dal Consiglio di Stato. «Ho già ricevuto l'appoggio di diversi consiglieri comunali per portare avanti questa battaglia di giustizia» ha affermato il sindaco sangiliano Antonio La Mura, anticipando che per il prossimo fine settimana dovrebbe essere pronta la proposta di legge regionale. Un'idea di cui si parla da anni ma che mai nessun consigliere regionale ha proposto in tempi migliori per una soluzione mediana tra le posizioni e le legittime pretese dei comuni di Pagani e Sant'Egidio. Un percorso legislativo tortuoso, sostenuto a più riprese dal sindaco sangiliano La Mura e dal consigliere regionale Carpentieri, che potrebbe arrivare anche tardivamente. Una posizione, quest'ultima, tenuta anche dal consigliere di opposizione ed ex sindaco Roberto Marrazzo. «È molto probabile che nel breve periodo questa parte di Sant'Egidio e questa parte di popolazione sangiliana passeranno nel breve periodo alla città di Pagani perché la sentenza del Consiglio di Stato lascia pochi margini alle interpretazioni. Poi c'è la politica e la scelta di intraprendere un percorso tortuoso come quella della legge regionale per il cambio di circoscrizioni territoriali». Intanto sui social continuano le accuse nei confronti di vecchi e nuovi esponenti della maggioranza politica sangiliana, con dita puntate soprattutto nei confronti dell'ex sindaco Carpentieri. In molti si scagliano contro il consigliere regionale sangiliano perché ritenuto colpevole di vedere Sant'Egidio solo come un bacino elettorale e non come una comunità da amministrare, come avrebbe potuto fare proprio per questa vicenda durante gli anni della sua sindacatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona contestata, è scontro istituzionale

Carpentieri incontra De Prisco e “studia” una legge regionale per bloccare la sentenza. Polemiche sul sit-in ad Orta Loreto

PAGANI/sant’egidio » IL CASO

► PAGANI/S. EGIDIO DEL MONTE A.

Continua lo scontro sulla zona contestata tra Pagani e Sant’Egidio del Monte Albino. oggi ci sarà la manifestazione dei residenti sangiliani, che per l’occasione hanno anche invitato il sindaco paganese, Lello De Prisco. Tuttavia, quest’ultimo ha deciso di non partecipare alla manifestazione.

È ancora alta la tensione nella zona di Orto Loreto per la questione legata alla zona contestata, area che per volontà dei giudici del Consiglio di Stato è stato dichiarato territorio comunale di Pagani. A fare chiarezza ci ha provato l’ex sindaco di Sant’Egidio del Monte Albino e attuale consigliere regionale in quota Fratelli d’Italia, **Nunzio Carpentieri**, che ha lanciato l’idea di una legge regionale ad hoc per evitare Sant’Egidio del Monte Albino perda quella fetta di territorio. Oggi intanto, a partire dalle 11,30, si terrà un sit-in - al confine delle due città - organizzato dal comitato di abitanti sangiliani. “Restiamo a Sant’Egidio del Monte Albino” è il nome del gruppo organizzatore che sin da subito evidenzia la volontà di stragrande parte dei cittadini del posto, che per l’occasione hanno convocato entrambe le amministrazioni comunali per ribadire le necessità di un dialogo tra le parti. Ma il sindaco paganese ha però rifiutato di partecipare all’evento per una serie di motivazioni, spiegate in una lettera al comitato. L’obiettivo principale per Palazzo San Carlo è non moltiplicare i luoghi di dibattito per una situazione già estremamente delicata e che dovrebbe essere affrontata-secondo De Prisco unicamente a livello istituzionale. «La non partecipazione è dovuta essenzialmente alla mancata comprensione delle motivazioni del sit-in e alla mia relativa presenza - ha scritto De Prisco - . Trovo la scelta della manifestazione legittima dal punto di vista mediatico, ma inefficace dal punto di vista sostanziale per addivenire ad un dialogo costruttivo e concreto, soprattutto se il fine è quello di non mettere in esecuzione una sentenza».

La spiegazione è quindi riconducibile agli ultimi incontri avuti con Nunzio Carpentieri. Quest’ultimo, infatti, ha avuto modo di incontrare De Prisco, trovandosi d’accordo sulla costruzione di un tavolo permanente presso la Prefettura di Salerno. Una scelta che ora sarà al

su una storia che conosco a fondo e seguo da anni, parlandogli delle enormi difficoltà che il Comune di Sant’Egidio del Monte Albino si trova ad affrontare a seguito della sentenza del Consiglio di Stato. Soprattutto, gli ho spiegato che queste difficoltà si acuirebbero ulteriormente se si volesse imprimere a questa fase un’accelerazione che non fa bene a nessuno. Naturalmente, restando fermi i contenuti della sentenza e il rispetto che ad essa è dovuto».

Ma sulla vicenda Carpentieri non può fare a meno di “tifare” per Sant’Egidio del Monte Albino, sperando di riuscire a trovare un appiglio per rovesciare la sentenza del Consiglio di Stato. «Ovviamente, resta sullo sfondo la mia profonda convinzione che Sant’Egidio del Monte Albino non possa né debba perdere quella porzione di territorio - ha puntualizzato - . L’ipotesi più concreta, al momento, è dell’approvazione di una legge regionale. Ed è questa la soluzione alla quale sto già lavorando in Regione. Già la prossima settimana, con il sindaco La Mura, avremo una serie di incontri utili ad avviare l’iter».

Alfonso Romano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

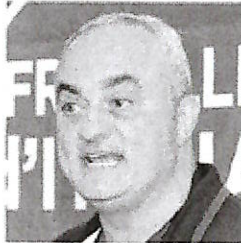


Uno scorcio di Orta Loreto, zona contestata tra Pagani e Sant’Egidio

vaglio di **Antonio La Mura** , sindaco di Sant'Egidio del Monte Albino che oggi sarà presente al sit-in. «Ho rappresentato al sindaco De Prisco le mie convinzioni



Il sindaco Lello De Prisco



Nunzio Carpentieri

© la Citta di Salerno 2023

Powered by TECNAVIA

La guerra dei confini: «Niente resa»

PAGANI

Aldo Padovano

«La storia non si cancella con una sentenza. Noi restiamo a Sant'Egidio del Monte Albino». Questo lo slogan che caratterizzerà la mattinata di oggi tra i comuni di Pagani e Sant'Egidio del Monte Albino. Nessuna resa da parte dei residenti dell'ormai ex zona contesa e di Orta Loreto, frazione di Sant'Egidio, che con la sentenza del Consiglio di Stato passerà interamente al Comune di Pagani. Il comitato «Restiamo a Sant'Egidio», infatti, si è reso promotore di una mobilitazione popolare che avrà inizio alle ore 11.30 proprio nella frazione Orta Loreto. Un sit-in e un'assemblea pubblica, aperta alla partecipazione di tutti, che vuole essere solo il primo passo di una mobilitazione, pacifica e civile, che continuerà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. «La sentenza sulla questione della zona contesa tra i comuni di Sant'Egidio del Monte Albino e Pagani segna un passaggio delicato, e per certi versi drammatico, di questa antica vicenda. Un passaggio dal quale le centinaia di famiglie che vivono in questa porzione di territorio non possono essere escluse - scrivono i promotori - Crediamo invece giusto e doveroso far sentire la nostra voce. Duecento e passa anni di storia non si possono eliminare con un tratto di penna. Respingiamo qualsiasi tentativo e qualsiasi pretesa di dare accelerazioni incomprensibili a un passaggio di competenze da un comune all'altro. Le sentenze vanno rispettate, ma va rispettata anche la nostra storia, la nostra volontà e le nostre legittime richieste». Posizione sostenuta anche da Antonio La Mura, primo cittadino di Sant'Egidio del Monte Albino, il quale si sofferma sulla portata storica sentenza. «Nei 900mila metri quadri della zona contestata vivono circa 1300 persone che si sentono di Sant'Egidio e che qui sono nate, sono cresciute e hanno scelto di vivere. Proveremo tutte le strade possibili perché la loro storia, che è anche la nostra storia, non venga cancellata». All'evento di questa mattina è stato invitato anche Lello De Prisco, sindaco di Pagani, il quale ha cercato di tendere una mano nei confronti del comune vicino e soprattutto dei prossimi cittadini paganesi della zona contesa. «Ringrazio per l'invito ma mi trovo costretto a declinarlo per diverse motivazioni. Trovo la scelta della manifestazione legittima dal punto di vista mediatico ma inefficace dal punto di vista sostanziale per addivenire ad un dialogo costruttivo e concreto. Ho incontrato il consigliere regionale Carpentieri e sentito il sindaco La Mura, con i quali si è convenuto di attendere un nuovo incontro in Prefettura con il nuovo Prefetto di Salerno per stabilire le modalità del passaggio di giurisdizione da un comune all'altro. L'amministrazione paganese è disponibile sin da ora a concordare tutto quanto necessario per un passaggio il meno traumatico possibile. Non pretendo di essere amato o riconosciuto come il sindaco che avete scelto, ma abbiamo il dovere di rispettarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Insediamenti produttivi salasso per gli espropri»

SCAFATI

Nicola Sposato

«Sul piano di insediamenti produttivi incombe un possibile danno erariale?». A porsi l'interrogativo è Francesco Carotenuto, ex candidato sindaco e attuale capogruppo di Scafati Arancione. Alla base dell'allarme dell'esponente di centrosinistra una giusta indennità da riconoscere ad alcuni proprietari terrieri espropriati dell'area di via Sant'Antonio Abate. «In passato - ricorda Carotenuto - anche i commissari straordinari ammisero che la vicenda del piano di insediamenti produttivi è spinosa». E andando ancora più in profondità: «La somma da riconoscere è pari a 404.630,08 euro con dilazione fino al 2026. È una vera spada di Damocle con enormi conseguenze sulle casse del Comune. La palla ora passa al consiglio comunale per valutare l'approvazione di questa vicenda come debito fuori bilancio. È una responsabilità pazzesca che ricadrà sull'intera assise comunale». La vicenda del piano industriale di via Sant'Antonio Abate è lunga e nel tempo è stata costellata da numerosi ricorsi accolti dall'autorità giudiziaria da parte dei proprietari espropriati per le indennità. E così l'area tra Scafati e Sant'Antonio Abate, seppure con la presenza di alcuni insediamenti industriali stenta a decollare. Nel frattempo da palazzo Mayer arriva la notizia della convocazione del consiglio comunale per il 5 ottobre e della nomina dei componenti del nucleo di valutazione. A dirigerlo sarà Raffaella Manna con Salvatore Baccari, Francesco Fasolino e Elisabetta Nacchia in qualità di componenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Federazione BCC Campania Calabria, vertice a Battipaglia con il CdA di Banca Campania Centro

Il Presidente Manzo: "La nostra grande forza è l'unità e la capacità di dare risposte"



Il Presidente della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania Calabria Amedeo Manzo e il Direttore Francesco Vildacci, in occasione del vertice con il Consiglio di Amministrazione di Banca Campania Centro, hanno rappresentato l'attività svolta nel corso di questi anni per far ripartire la "Federazione" dopo la riforma che nel 2016 ha interessato il Credito Cooperativo.

"Sono stati anni complessi per la Federazione ma si è riusciti a proseguire la strada tracciata in passato" ha esordito il Presidente Amedeo Manzo. I temi trattati sono stati la comunicazione, che ha permesso

di rendere maggiormente visibile l'insieme delle Banche insediate nella regione Campania prima e poi anche nella regione Calabria. È stata sottolineata l'importante fusione che è stata fatta con la Federazione calabrese delle BCC. Altro tema è la rappresentanza degli interessi, con l'attivazione di rapporti con le istituzioni e i corpi intermedi che si erano assopiti a causa della riorganizzazione e che ha permesso di avere un notevole contributo per sostenere nei confronti dei regolatori l'attenzione alla particolare funzione della Cooperazione di Credito. "Un lavoro corale che ha visto anche la Federazione Italiana

delle BCC insieme alle Federazioni territoriali agire e ottenere risultati inattesi" ha detto Manzo.

"Il riconoscimento del Presidente della Repubblica Mattarella nel corso dell'assemblea di Federcasse circa il ruolo svolto dalle BCC a sostegno dell'economia dei territori e delle famiglie soprattutto nei momenti di difficoltà, è un segnale importante che dà spinta nel proseguire la strada intrapresa - ha continuato Manzo - A questo importante lavoro si aggiunge anche l'avviata collaborazione con le università per realizzare percorsi condivisi sia per costruire la nuova dirigenza sia per attivare percorsi

Sottolineata l'importante fusione che è stata fatta con la Federazione calabrese delle BCC

con i giovani per trattenere i talenti ed evitare le migrazioni dei giovani". Il Presidente Manzo ha illustrato i primi spunti di lavoro emersi nei primi incontri avuti quali la costituzione di un Centro Studi, l'accentuazione della mutualità interna ed esterna e l'affiancamento ai giovani soci.

"È necessario - ha affermato Vildacci - pensare a programmare il futuro e per fare ciò occorre ascoltare gli associati per comprendere le loro aspettative e avviare così un confronto sull'attuazione delle scelte che saranno compiute". Proseguendo il Direttore Vildacci ha osservato "che ci sono spazi importanti in tema di mutualità verso i soci e le comunità, azioni che vanno indirizzate per dare senso compiuto all'azione delle BCC e della Federazione".

Il Presidente Catarozzo ha manifestato apprezzamento "per aver avviato un nuovo confronto con le BCC, precisando che Banca Campania Centro non ha mai fatto venir meno il proprio contributo sulle proposte progettuali per accentuare le peculiarità delle BCC". Ha espresso soddisfazione per

l'attenzione che si vuole dare ai giovani e progetti innovativi. Sulla rappresentanza e sulla comunicazione ha espresso non solo soddisfazione per quanto fatto fino ad oggi, seppure con mezzi limitati, e invitato a proseguire nel solco tracciato.

Altri esponenti hanno condiviso che è possibile collaborare tra banche, a prescindere dei gruppi di appartenenza, per affrontare problemi comuni come essere attivi sui fondi PNRR, accentuare l'azione in materia di mutualità come rilevato nella ricerca della stessa Federazione sulla "Marca BCC". Hanno rivolto un invito al Presidente Manzo di attuare con velocità l'azione di aiuto nei confronti dei giovani per fare cultura d'impresa e d'impresa cooperativa. In tal senso c'è stata una disponibilità a collaborare e a mettere a fattore comune le esperienze, le relazioni e le professionalità. Il Consiglio ha auspicato che il coraggio, la determinazione e la progettualità mostrata dal nuovo percorso della Federazione possa proseguire con la collaborazione di Banca Campania Centro.

L'evento - La parrocchia di Castellabate ha scelto come data di inizio il prossimo 15 ottobre

A 900 anni dalla morte di San Costabile verrà celebrato l'Anno Giubilare

A 900 anni dalla morte di San Costabile, patrono di Castellabate e compatrono della Diocesi di Vallo della Lucania, verrà celebrato l'Anno Giubilare di San Costabile. La parrocchia di Castellabate, attraverso un ricco programma di eventi, religiosi e non, ha scelto come data di inizio il prossimo 15 ottobre con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Leonardo Sandri, vice decano del collegio cardinalizio e concelebrata dal Vescovo, mons. Vincenzo Calvosa e dall'Abate di Montevergine Riccardo Luca Guariglia.

L'Anno Santo Costabiliano prevede quattro itinerari (spirituale/liturgico, storico/culturale, artistico e turistico/sportivo) con l'obiettivo di invitare le comunità ad

approfondire non solo il messaggio del Santo, quanto le radici, la storia e la cultura benedettina che a Castellabate ha dato impulso ad un'opera sociale di grande rilievo.

Il vasto programma di appuntamenti, curato dal parroco don Roberto Guida, con il patrocinio del Comune di Castellabate e del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, e con il supporto della BCC Buccino Comuni Cilentani, sarà svelato al pubblico giovedì 5 ottobre alle ore 19, presso la Basilica Pontificia, a Castellabate capoluogo. Sarà anche l'occasione per presentare il logo dell'Anno Giubilare Costabiliano e per descrivere l'innocuo composto dal M° Maurizio Iacovazzo. Alla conferenza stampa di presentazione

prenderanno parte, oltre al curatore del programma don Roberto Guida, il sindaco di Castellabate, Marco Rizzo, il presidente del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Giuseppe Coccorullo, le principali istituzioni scolastiche e religiose del territorio ed i responsabili che stanno curando l'organizzazione delle varie tematiche legate all'Anno Giubilare di San Costabile.

"Il prossimo 15 ottobre si darà ufficialmente inizio al Giubileo Costabiliano con l'apertura della Porta Santa presso la Basilica Pontificia minore di Castellabate, un tempo importante che ci vedrà impegnati ad approfondire alcune tematiche, avendo come riferimento il cammino di santità del nostro Patrono - dichiara don Ro-



berto Guida: "L'auspicio è di suscitare, nei credenti e non, il desiderio di vivere relazioni "riconciliate" con Dio e con gli altri, impegnandoci a co-

struire una Comunità accogliente e gioiosa che sappia comunicare valori alti di fraternità e di amore".

La Banca Campania Centro è protagonista

In un vertice confermata l'unità di intenti con la Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo

CREDITO

Il Presidente della Federazione Banche di Comunità Credito Cooperativo Campania Calabria **Amedeo Manzo** e il Direttore **Francesco Vildacci**, in occasione del vertice con il Consiglio di Amministrazione di Banca Campania Centro, di cui è presidente **Camillo Catarozzo**, hanno rappresentato l'attività svolta nel corso di questi anni per far ripartire la "Federazione" dopo la riforma che nel 2016 ha interessato il Credito Cooperativo.

«Sono stati anni complessi per la Federazione ma si è riusciti a proseguire la strada tracciata in passato» ha esordito il Presidente Manzo. I temi trattati sono stati la comunicazione, che ha permesso di rendere più visibile l'insieme delle Banche insediate nella regione Campania prima e poi anche nella regione Calabria. È stata sottolineata l'importante fusione che è stata fatta con la Federazione calabrese delle BCC. Altro tema è la rappresentanza degli interessi, con l'attivazione di rapporti con le istituzioni e i corpi intermedi che si erano assopiti a causa della riorganizzazione e che ha permesso di avere un notevole contributo per sostenere nei confronti dei regolatori attenzione alla particolare funzione della Cooperazione di Credito. «Un lavoro corale che ha visto anche la Federazione Italiana delle BCC insieme alle Federazioni territoriali agire e ottenere risultati inattesi» ha detto Manzo.

«È necessario - ha affermato Vildacci - pensare a programmare il futuro e per fare ciò occorre ascoltare gli associati per comprendere le loro aspettative e avviare così un confronto sull'attuazione delle scelte che saranno compiute». Proseguendo il Direttore Vildacci ha osservato «che ci sono spazi importanti in tema di mutualità verso i soci e le comunità, azioni che vanno indirizzate per dare senso compiuto all'azione delle BCC e della Federazione».

Il Presidente di Banca Campania Centro, Catarozzo, ha manifestato apprezzamento «per aver avviato un nuovo confronto con le BCC, precisando che Banca Campania Centro non ha mai fatto venir meno il proprio contributo sulle proposte progettuali per accentuare le peculiarità delle BCC». Ha espresso soddisfazione per l'attenzione

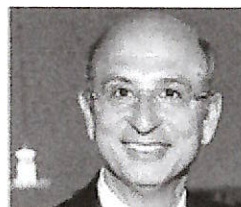
che si vuole dare ai giovani e progetti innovativi. Sulla rappresentanza e sulla comunicazione ha espresso non solo soddisfazione per quanto fatto fino ad oggi, seppure con mezzi limitati, e invitato a proseguire nel solco tracciato. Altri esponenti hanno condiviso che è possibile collaborare tra banche, a prescindere dei gruppi di appartenenza, per affrontare problemi comuni come essere attivi sui fondi PNRR, accentuare l'azione in materia di mutualità come rilevato nella ricerca della stessa Federazione sulla "Marca BCC". Hanno rivolto un invito al Presidente Manzo di attuare con velocità l'azione di aiuto nei confronti dei giovani per fare cultura d'impresa e d'impresa cooperativa. *(re.ec.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La nostra grande forza il lavoro corale e la capacità di dare risposte. Non abbiamo mai fatto mancare la collaborazione sulle proposte progettuali presentate.



I rappresentanti di Banca Campania Centro e della Federazione Banche



Amedeo Manzo, Federazione Banche



Camillo Catarozzo, Banca Campania

© la Citta di Salerno 2023

Powered by TECNAVIA

Sabato, 30.09.2023 Pag. .13

© la Citta di Salerno 2023

Battipaglia - Dure le polemiche agitate in Consiglio Comunale in merito alle vicende che attengono a questioni ambientali

Rifiuti ex Zuccherificio e impianti in zona Asi «L'autorizzazione è per i capannoni»



Zuccherificio

Due le polemiche agitate in Consiglio Comunale durante l'ultima seduta a Palazzo di Città in merito a questione che attengono a questioni ambientali in città. La prima è scaturita dall'autorizzazione concessa da Regione Campania, Provincia di Salerno ed Asi ad un impianto di smaltimento di rifiuti ferrosi in zona industriale, e la seconda riguarda la questione relativa

ai rifiuti interrati nella zona dell'ex Zuccherificio. «L'impianto di smaltimento di rifiuti ferrosi non rientra nel "fattore di pressione" perché l'autorizzazione non interessa codici Eer di rifiuti che attengono alle sostanze organiche - ha dichiarato l'assessore all'Ambiente Vincenzo Chiera replicando alle accuse lanciate in queste ore - in più è autorizzato da Regione e Pro-

vincia solo per i ferrosi non pericolosi». Si chiarisce che, al momento, l'autorizzazione rilasciata riguarda esclusivamente la costruzione del capannone. Ad escludere tale impianto dal "fattore di pressione" è la delibera n. 20 del Consiglio Provinciale che recita testualmente: «...E' bene evidenziare che l'approccio seguito ed il limite conseguente non

«**L'impianto di smaltimento di rifiuti ferrosi non rientra nel "fattore di pressione"»**

sono da applicarsi per quanto agli impianti localizzati e programmati nell'ambito del Piano sovraordinato, quali ad esempio il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Solidi Urbani, oltreché per quelle tipologie di impianti che trattano esclusivamente rifiuti che non producono impatti odoriferi quali impianti di rifiuti inerti da costruzione, di rottami ferrosi e centri di autodemolizione».

Per quanto riguarda i rifiuti nell'area privata dell'ex Zuccherificio non vi sono allarmi ambientali. Si tratta di rifiuti solidi urbani abbandonati nel corso del tempo dai cittadini che hanno avuto accesso alla zona. I rifiuti interrati, sono stati debitamente caratterizzati e avviati a smaltimento come prevede la norma e tutto la procedura è stata direttamente seguita dall'Ufficio Tecnico e Ambiente del Comune con sopralluoghi mirati all'accertamento di eventuali difformità sia di carattere edilizio che ambientale come risulta dal verbale di sopralluogo del 12 settembre 2023 presso il cantiere

Parco San Paolo (area ex Zuccherificio), da parte di personale qualificato. Il verbale riporta: «...sul luogo vi era la presenza di rifiuti di diversa natura che gli operai provvedevano a scartare a seconda della tipologia e a caricare in due appositi scaricabili da 30 mc con un automezzo con ragno - si legge nella relazione, vi era inoltre la presenza di pneumatici fuori uso e di big bags già cariche e pronte per essere smaltite. Nello scavo di cantiere vi era la presenza di rifiuti per lo più di natura inerte misti a materiale di scarto di origine antropica...Sono presenti inoltre le analisi di caratterizzazione e classificazione dei seguenti rifiuti: EER 170405 Ferro e acciaio; EER 200301 Rifiuti urbani non differenziati; EER 170203 Plastica; EER 170604 Materiali isolanti diversi da quelli di cui alle voci 170601 e 170603; EER 200301 Rifiuti urbani non differenziati; EER 160103 Pneumatici fuori uso; EER 170302 Miscela bituminosa diverse da quelle di cui alla voce 170301...».

Battipaglia - Dalle 5 inizia l'evacuazione del centro abitato, circa 3.500 persone che risiedono nel raggio di 352 metri dal luogo

Oggi sarà disinnescato l'ordigno bellico: le attività potranno durare fino a dodici ore

Dureranno tra le otto e le dodici ore le attività di bonifica, oggi, di un ordigno bellico ritrovato nel cantiere edile dell'ex zuccherificio di via Turco a Battipaglia, nel Salernitano. Le operazioni di disinnescamento della bomba d'aereo di nazionalità di inglese di 500 libbre risalente alla seconda guerra mondiale sono affidate ai militari del 21 Reggimento genio guastatori e avranno luogo dalle 8.30 circa. Dalle 5.00, invece, inizia l'evacuazione del centro abitato, circa 3.500 persone che risiedono nel raggio di 352 metri dal luogo del ritrovamento. Nei giorni scorsi, in Prefettura a Salerno, si è svolta una riunione di coordinamento alla quale hanno partecipato, tra gli altri, i rappresentanti del Comune di Battipaglia, i vertici provinciali delle forze del-

l'ordine, Protezione civile, Rfi, Anas, Asl Salerno e i gestori dei servizi e sottoservizi relativi alle forniture di gas, elettriche e idriche. Rfi, tenuto conto che il sito in cui è stato rinvenuto l'ordigno bellico si trova nel centro urbano e in prossimità della linea ferroviaria, ha rappresentato che la circolazione della linea tra i comuni di Battipaglia e Pontecagnano sarà sospesa dalle ore 8.15 circa, orario di passaggio dell'ultimo treno, fino al completamento delle operazioni, e che sarà predisposto un servizio sostitutivo di autobus per l'intera giornata. Il luogo del rinvenimento, che è stato messo subito in sicurezza dopo il ritrovamento residuo bellico, sarà quello in cui gli artificieri eseguiranno le operazioni, in quanto l'ordigno, per le sue



caratteristiche, non è trasportabile altrove perché dotato di spoletta non rimovibile, a

scoppio ritardato. Il Comune di Battipaglia, che ha predisposto il piano ope-

rativo di evacuazione, attiverà il centro operativo comunale.

Il caso - Il segretario generale Gennaro Falabella (Uil Fpl): "Evitare la distruzione di un settore fondamentale per tutti"

Asl, lavoratori in sciopero in provincia di Salerno per salvare la riabilitazione



Asl Salerno

Sarà sciopero. La decisione è stata presa, la data decisa: 12 ottobre. Uno sciopero per "salvare la riabilitazione della Asl Salerno, per evitare la sua distruzione". Parole forti. Le rende ancora più esplicite il segretario generale della Uil Fpl Salerno Gennaro Falabella. "Siamo alle porte di una possibile tragedia sociale che non riguarda solo i lavoratori ma tutti i cittadini e l'intero sistema sanitario della provincia di Salerno. In troppi fanno finta di non capirlo ma se non cambiamo le cose andremo a sbattere contro un muro. Non lo vogliamo". Per

questo a incrociare le braccia giovedì 12 ottobre saranno gli operatori dei centri di riabilitazione cosiddetti ex art. 26. Sono quei centri in cui vengono curati malati con disabilità fornendo prestazioni riabilitative a livello residenziale, semiresidenziale, ambulatoriale e domiciliare. Strutture sanitarie ad alta professionalità che si fanno carico anche di malati spesso gravissimi, con patologie complesse e totalmente invalidanti, come cerebrosi, neuropatici, persone affette da deficit sensoriali e così via. "I più fragili tra i fragili" come

"
Incrociano le braccia
il 12 ottobre gli
operatori dei centri
di riabilitazione
"

vengono definiti. In queste strutture operano medici, educatori, terapisti, psicologi. Un settore in cui la provincia di Salerno rappresenta da

"Siamo alle porte di una possibile tragedia sociale che mette a rischio utenti"

sempre un'eccellenza, con una tradizione di antica data. Ora, secondo il sindacato tutto questo capitale sanitario, sociale, professionale, rischia di essere distrutto. Perché? "Il quadro generale - risponde Falabella - è quello di una riabilitazione di cui sembra non importi nulla a nessuno. Basti pensare che solo per il residenziale sono stati tagliati fondi per 2,2 milioni e che la Asl Salerno riceve dalla Regione 5 milioni in meno di quelli che le spettano. Ma ora la situazione si aggrava ulteriormente fino al rischio di collasso". Sono tre i punti al centro dello sciopero.

Il primo punto è la volontà di trasformare i centri di riabilitazione qualificati in Rsa, ovvero in strutture dove secondo il sindacato - ma anche associazioni, famiglie, medici - quel tipo di malati non potrebbe avere le cure di cui ha bisogno. Il passaggio in Rsa significa automaticamente licenziamenti, perché serve meno personale dato che l'assistenza ai pazienti è inferiore di oltre il 50%. Il secondo punto è un cambio di parametri da parte della Asl nella valutazione del personale che ogni struttura deve avere. Si legge in una nota del sindacato: "Hanno cam-

biato le regole in corsa. Fino a poche settimane fa il personale era indicato e approvato dalla Asl con criteri che hanno determinato le capacità operative di ogni centro, ora invece, contraddicendo anche le normative, per le verifiche annuali si adottano altri criteri mai adottati prima. Così si dovrebbero licenziare figure indispensabili, anche appena assunte su indicazione della Asl, e assumere personale che non serve. Un caos disastroso sia per lavoratori che per i pazienti". Il terzo punto riguarda gli educatori. "Solo poche settimane fa - si legge nello stesso documento sindacale - la Asl considerava gli educatori professionali nelle Capacità operative. Ora invece dice che gli educatori che non sono iscritti all'albo di educatori sanitari non possono operare quali educatori". "Questo significa - spiega Falabella - non solo decine di persone sulla strada che non potranno più lavorare ma anche lo smantellamento del servizio, perché gli educatori sono indispensabili ma di iscritti all'albo ce ne sono veramente pochi. Tutto il sistema, anche quello delle Rsa, andrebbe in tilt". Il 12 ottobre, quindi, sarà sciopero.

La nota - Il consigliere regionale Severino Nappi

"Vaccini contro il cancro, De Luca la smetta con la propaganda"

"Figurarsi se non ci auguriamo che al più presto si possa debellare il cancro, ma ascoltare il presidente della Regione che annuncia per l'ennesima volta che nell'arco di tre, cinque anni, in Campania si arriverà a produrre il vaccino, dà la cifra della bassezza a cui arriva certa propaganda. E solo perché, il governatore, irrimediabilmente affetto da 'protagonismo senile', deve sottolineare un altro primato di Palazzo Santa Lucia, per giunta nel devastato campo della sanità peggiore d'Europa. Ricor-

diamo a De Luca che già a luglio del 2020, in piena campagna elettorale, si era dato gli stessi tempi per la produzione di un 'antidoto' anti cancro, e adesso, forse in vista della scadenza, si cautela con una proroga...". Lo afferma Severino Nappi, capogruppo della Lega nel Consiglio regionale della Campania contestando le parole del presidente De Luca circa la possibilità di vaccinare contro quello che oggi viene definito il male del secolo.

red.cro

Il fatto - Rivolgendosi al medico si riceveranno informazioni più chiare

Al via la campagna di vaccinazione antinfluenzale 2023-2024: priorità alle fasce deboli e bambini

Il due ottobre prossimo prenderà il via la campagna di vaccinazione antinfluenzale 2023-2024. Il vaccino antinfluenzale è offerto gratuitamente a: Tutti i soggetti di età pari o superiore a 60 anni; bambini di età compresa tra 6 mesi e 6 anni; soggetti di età compresa tra i 7 e i 59 anni affetti da patologie che aumentano il rischio di complicanze da influenza; donne che all'inizio della stagione epidemica si trovano in gravidanza e nel periodo postpartum; bambini e adolescenti in trattamento

a lungo termine con acido acetilsalicilico; familiari e contatti di soggetti ad alto rischio di complicanze; personale sanitario; soggetti di qualunque età ricoverati presso strutture per lungodegenti; personale di servizi pubblici; lavoratori a contatto con animali; donatori di sangue. Dove vaccinarsi: dal Medico di medicina generale, dal Pediatra di libera scelta, nei Centri vaccinali distrettuali, nelle farmacie aderenti. L'Asl Salerno ricorda che scegliendo la vaccinazione il cittadino non protegge soltanto

se stesso, ma anche le persone che gli stanno intorno, per le quali contrarre l'influenza potrebbe essere particolarmente pericoloso. Rivolgendosi al proprio medico si riceveranno informazioni chiare e complete sull'influenza, sulle complicanze che ne possono scaturire, sulla sicurezza e sull'efficacia dei vaccini e sui loro vantaggi in termini di salute personale e collettiva. Per informazioni sui centri vaccinali consultare il sito www.aslsalerno.it nella sezione "vaccinazioni".

Il fatto - Traettino in uscita. Al fianco del leader degli industriali beneventani ci sarà Anna Pezza

Vigorito nuovo presidente di Confindustria Campania

“Campania, l'avvocato assume l'incarico ad interim fino al nuovo direttivo

NAPOLI. L'avvocato Oreste Vigorito è il nuovo presidente di Confindustria Campania. Assume l'incarico in qualità di reggente, in quanto vice presidente anziano dell'assemblea regionale. L'uscente Luigi Traettino ha salutato ieri il Consiglio di Presidenza regionale, ringraziando tutti "per l'intenso e proficuo lavoro" svolto nell'arco del biennio, ma dovendo prendere atto di uno stallo che si è venuto a determinare dopo che l'Unione degli Industriali di Napoli si è presentata divisa all'approvazione del bilancio. Nei numeri, è proprio l'Unione di Napoli a determinare i passi più importanti del Consiglio di Presidenza. Quello che tiene in qualche modo contrapposti, o meglio, per il momento distanti, è la visione futura dell'organizzazione associativa e la necessaria riforma. Riforma attesa da tutti gli industriali e soprattutto utile a mettere al passo con le

nuove esigenze le regole interne associative. L'interim di Oreste Vigorito durerà per tutto il tempo necessario alla elezione di un nuovo direttivo regionale. In questa fase lo statuto prevede che il direttore regionale corrisponda alla territoriale che assume la presidenza, e dunque, Vigorito sarà affiancato dall'attuale direttore dell'associazione di Benevento, Anna Pezza. Per quello che si sa, l'elezione del nuovo presidente regionale, nonostante i numeri di Napoli, grazie a tradizionali bilanciamenti territoriali, dovrebbe essere appannaggio dell'Unione degli Industriali di Salerno. In via Madonna di Fatima molti vedrebbero di buon occhio l'attuale presidente Antonio Ferraioli proiettato su scenari regionali, ma il diretto interessato ha già chiarito di non averne la possibilità. Di qui le trattative in atto per cercare quella figura di "alto profilo" capace



Oreste Vigorito

di mettere tutti d'accordo. Oreste Vigorito è alla guida di Confindustria Benevento da due mandati. Industriale da sempre impegnato nella produzione di energia da fonti alternative, ha assunto su di sé l'onere di strenuo difensore delle aree interne della Campania, alle quali bisognerebbe prestare maggiore attenzione in termini di investimenti per infrastrutture,

sanità e spopolamento. Il piglio combattivo del presidente di Confindustria Benevento gli è valso una particolare sintonia con il governatore regionale Vincenzo De Luca, che proprio ieri, intervenendo all'incontro organizzato per i dieci anni del centro sportivo Il Caravaggio, a Napoli, di proprietà della famiglia Vigorito, si è ritrovato al fianco dell'avvocato e ha

scherzosamente commentato: "Oramai è come Kim Jong-un, tiene per sé tutte le presidenze". Il primo appuntamento ufficiale previsto per Confindustria Campania sarà a fine ottobre. Nel frattempo gli industriali dovranno trovare un nome che metta tutti d'accordo e che faccia delle riforme il proprio tratto distintivo.

L'evento- Gli auguri di De Luca a Oreste Vigorito, neoeletto alla guida di Confindustria Campana

Le celebrazioni per i dieci anni di attività del Villaggio di Fuorigrotta

Il Governatore della Campania Vincenzo De Luca è stato ospite del Caravaggio Sporting Village di Napoli, oggi a Fuorigrotta, per i dieci anni di attività del centro sportivo, durante un'emozionante cerimonia, che ha visto la dirigenza e proprietà del Villaggio dello Sport, di via Terracina, premiare il campione paralimpico Vincenzo Boni e gli altri atleti agonisti della struttura.

Un evento speciale, che ha raccolto applausi e consensi di personalità politiche e tanti cittadini, che si sono raccolti nel cuore del Villaggio dello Sport, per l'importante traguardo. Al tavolo dei relatori presente anche l'assessore regionale Antonio Marchiello, il Presidente Oreste Vigorito, sua figlia Rosanna che con sua sorella Valentina guida il Caravaggio Sporting Village, traghettandolo ogni anno verso nuovi successi e traguardi. Nato esattamente dieci anni fa, grazie al coraggio e intuizione del Presidente di Confindustria Campania e Benevento, Oreste Vigorito, il Villaggio dello Sport è diventato un riferimento assoluto per atleti di più discipline.

Ad accogliere il Governatore De Luca, che ha colto l'occasione per augurare buon lavoro all'avvocato Vigorito neo presidente fresco di no-



mina degli industriali campani, c'era la dirigenza della struttura e tutti i componenti della scuola calcio e delle squadre di nuoto: i due fiori all'occhiello del villaggio dello sport, che negli anni ha visto crescere e brillare il palmares dei suoi protagonisti. "Auguro buon lavoro al presidente Vigorito per il suo nuovo incarico, da numero uno degli industriali campani, che va ad aggiungersi a tutti gli altri suoi incarichi prestigiosi. Il presidente Vigorito mi aveva invitato più volte a venire in questo posto e nel decennale del

Caravaggio mi sembrava doveroso salutare le famiglie e rendere omaggio ad un imprenditore che, con le sue figlie, ha avuto il coraggio di fare un investimento straordinario.

De Luca: da un luogo abbandonato è nato uno straordinario centro sportivo

Ricordo quest'area di Fuorigrotta, era una discarica era un luogo abbandonato. Ora vedere qui questo centro, tra piscine, campi di calcio, verde, terrazzamenti, i parcheggi: è una cosa incredibile, bisogna fargli i complimenti. Ne

avessimo di più di imprenditori così con questo coraggio e inventiva e capacità di rischiare, perché alla base di questo progetto c'è un investimento importante". Nel suo discorso il Governatore ha fatto riferimento ai gravi fatti di cronaca, che hanno scandito le ultime settimane tra violenza e devianze minorili.

De Luca: sono qui per rendere omaggio ad un grande campione: Vincenzo Boni

"E' importante trasmettere valori positivi ai nostri ragazzi. Voglio rivolgere, in questa speciale occasione, un saluto speciale proprio a loro. Incrementare l'attività sportiva tra i giovani fa bene alla società. Insegna valori sani e fondamentali, oggi è una occasione preziosa per riflettere sull'importanza di un patto educativo e condiviso. Infine sono venuto a rendere omaggio a Vincenzo Boni, campione straordinario che è un esempio di vita. Vincenzo Boni ci insegna che non dobbiamo arrenderci mai e dobbiamo combattere sempre. Mi ha detto il presidente Vigorito che Vincenzo Boni ha raccolto oltre 40 medaglie, un atleta straordinario, un esempio di vita per tutti noi".

LA KERMESSA DI FORZA ITALIA A PAESTUM

D'Amato, nostalgia di Berlusconi "Sue le uniche riforme in Italia"

All'hotel Ariston la carica dei 1500, c'è anche l'ex leader di Confindustria con la moglie: "Candidata alle Europee? Facciamo un altro mestiere"

di Alessio Gemma

Ora che quello slogan è diventato la realtà, un velo di tristezza traspare. Persino negli occhi di una ex papi girl. Quanti si ricordano di Vima Bello, eccola 17 anni dopo che indossa la vecchia maglietta con la scritta "Silvio ci manchi". Fu il movimento fondato nel 2006 per incitare Berlusconi dopo la sconfitta elettorale, c'erano lei e l'amica Francesca Pascale, che del Cavaliere sarà poi la compagna. Ieri è Vima ad accogliere all'hotel Ariston di Paestum la carica dei 1500 che partecipano al Berlusconi day, il giorno del compleanno. «Che peccato non averlo più rivisto per anni il presidente - confessa la Bello -». Quante dicerie, io ad Arcore ai pranzi ci sono stata, non erano quelli che hanno raccontato altre. Di statuette che pure allietavano certe feste, ieri c'erano solo quelle di "Berlusconi col suo fedele amico di vita Dudù che va incontro al destino", a firma di un artista bolognese. E poi le centinaia di foto con Silvio in un pannello lungo più di dieci metri, certi quadri che lo ritraggono in prima pagina sui giornali sportivi. E tutta l'agiografia declamata sul palco di lui che "un giorno di fronte al Gamberus prese una scopa per pulire la strada sporca". Mentre le bandiere di Forza Italia riempiono la sala, le testimonianze si alternano. A partire dal napoletano Antonio D'Amato, l'ex presidente di Confindustria: «Berlusconi conosceva e capiva la dinamica competitiva. Facciamo un patto io e lui. Le uniche



▲ **Gigantografia**
Una immagine di Silvio Berlusconi proiettata durante la kermesse all'hotel Ariston di Paestum. Sul palco il segretario di Forza Italia Antonio Tajani

vere riforme in Italia furono le sue. Con un odio sociale e politico colossale e il prezzo di sangue pagato da Biagi. È la riforma del lavoro esaltata da D'Amato, quella criticata da altri per la flessibilità e i contratti a progetto. «Bisogna portare avanti lo spirito liberale - conclude l'imprenditore - E le Europee saranno determinanti». In prima fila la moglie Mariù Faraone Mennella, il nome che i berlusconiani sognano per la lista al Sud. «Non si parla di questo», si schermisce lei: «Facciamo un altro mestiere, non la politica». «Candidatura? Non se ne parla», la blocca il marito: «Lo chiedi al partito, ma la nostra forza è l'indipendenza». Fulvio Martusciello, coordinatore regionale, non si nasconde: «Sono in prima fila lei e D'A-

mato, sì che sarebbe un nome. Ma non vuole...». Non si vede un altro big di Strasburgo, Aldo Patriciello, colosso della sanità, che starebbe per ricandidarsi altrove. «Patriciello ha il Covid - taglia corto Martusciello - ma è da un po' che non lo vediamo...». Ci sono i ministri - da Casellati a Bernini - avanti la truppa napoletana: il senatore Franco Silvestro, il re dei materassi, la deputata gragnanese Annarita Patriarca, i consiglieri Salvatore Guangi e Iris Savastano accanto al sottosegretario Tullio Ferrante, amico di Marta Fascina. Lei, l'ultima compagna, portatrice d'azione, non c'è. Fa capolino il magistrato Catello Maresca. «La Campania è una delle regioni dove andiamo forte - dice il segretario Antonio Tajani - Ma saremo anche al nord, ci alterniamo, siamo una forza nazionale». Che riempie la tre giorni cilentana con 1500 posti letto, 10 alberghi e 3 villaggi prenotati. Chi paga? «C'è un partito che ha contribuito», replica Ernesto Sica, l'organizzatore. E la famiglia, oltre la lettera di vicinanza, supporta? «Non sono domande da fare a me», si stizzisce Sica, che nel 2018 fu condannato per il dossier falso contro il candidato di Fi alla Regione Stefano Caldoro: «Tutto superato, chiarito. Ora faccio il soldato semplice». Come gli "Studenti per la libertà" capitanati da Francesco Perugini, 21 anni, da Cosenza: «Abbiamo pagato solo il pullman, pasti e pernottamenti gratuiti offerti dal partito. Non abbiamo certo la velleità di fare i deputati. Si impara, partiamo dal Comune, poi passiamo alla Regione, e magari arriveremo a Roma, con le idee che ci ha tramandato Berlusconi». C'è chi si è fermata prima, come la Bello, inciampando anni fa in una assunzione poi bloccata in una società pubblica. «Gridarono allo scandalo - attacca lei - E i tanti che poi hanno candidato le mogli?». Finisce il primo compleanno senza Silvio con Al Bano che canta Felicità: «Senti nell'aria c'è già...». E via ai fuochi d'artificio a bordo piscina.

GRUPPO EDITORIALE RISPONDE



Luigi Traettino

Confindustria Campania

Fine Mandato per Traettino Vigorito presidente

Cambio al vertice di Confindustria Campania. A Gianluigi Traettino succede Oreste Vigorito, presidente della sezione beneventana. Traettino, casertano, 49 anni, imprenditore edile, già presidente Confindustria Caserta, ha salutato il consiglio di presidenza regionale ringraziando per l'intenso lavoro svolto nell'arco del biennio, improntato ai suoi temi più cari: dialogo aperto con la pubblica amministrazione e forte spinta agli investimenti.

Ora il testimone passa a Vigorito, 76 anni, imprenditore di lungo corso, dirigente sportivo, considerato padre dell'energia eolica. Nel 1993 ha fondato una società ad Avellino, cresciuta nel corso degli anni, fino a fornire energia a parchi eolici in 7 regioni italiane. È presidente onorario dell'Anev, l'Associazione nazionale Energia del vento. Oltre all'energia rinnovabile ha investito anche in altri settori come quello alberghiero, elettrico ed editoriale ma soprattutto l'imprenditore è noto per il suo impegno nel mondo del calcio. Nel 2006, insieme al fratello Ciro, rileva il Benevento Calcio in serie C2. In dieci anni i due fratelli portano la società dalla Lega Pro Prima Divisione al primo campionato di Serie A nella stagione 2017-2018, passando poi in serie B nel 2019-2020 ma inanellando una serie di successi che conducono ad una nuova promozione in A. Nel maggio scorso ha annunciato di voler lasciare la squadra.

— **tiziana cozzi**

GRUPPO EDITORIALE RISPONDE

Terme di Agnano

Alla Festa dell'Unità confronto con i sindaci di Napoli e Bari

Alle 19 dibattito con il primo cittadino di Bari, Decaro, poi l'intervista a Gaetano Manfredi

Festa dell'Unità: oggi il confronto con il sindaco Gaetano Manfredi e con il primo cittadino di Bari, Antonio Decaro. Domenica la manifestazione in corso alle Terme di Agnano sarà chiusa da presidente della Regione, Vincenzo De Luca. Nelle ultime due giornate della manifestazione di "Napoli è Comunità", la Festa dell'Unità organizzata dalla federazione dem di Napoli, gui-

data dal segretario Giuseppe Annunziata, sono previsti confronti con gli amministratori locali. Si parte alle 10 con una maratona di dibattiti che proseguirà fino a sera. Alle 18.15 spazio al confronto dal titolo "Generazione a rischio. Tutela dei bambini, povertà educativa e disagio minorile: il ruolo della collettività" con la consigliera regionale Bruna Fiola, Maria de Luzenberger, procuratore del tribunale dei minori, e Anna Riccardi, presidente fondazione "Famiglia di Maria".

"Le buone pratiche amministrative negli enti locali" è il titolo del confronto delle 19 con An-



▲ **Terme di Agnano** La Festa dell'Unità organizzata dal Partito democratico alle Terme di Agnano

tonio Decaro, coordinato da Paola Maiurino, responsabile cultura e turismo segreteria metropolitana Pd Napoli. Vedrà alternarsi gli interventi di Enza Amato, presidente Consiglio comunale di Napoli, Teresa Armano, assessore al turismo, Gennaro Acampora, capogruppo del Pd in Consiglio comunale. Partecipano i sindaci e gli amministratori locali del Pd metropoli-

tano di Napoli. Il clou della giornata è fissato alle 20 con il sindaco Manfredi che sarà intervistato da Ottavio Ragone, responsabile della redazione di *Repubblica* Napoli.

Domani alle 18 si ricorderà l'Ottantesimo Anniversario delle "Quattro Giornate di Napoli" con la partecipazione di Ciriaco De Luca, presidente provinciale Anpi Napoli e la proiezione di un cor-

tometraggio.

Alle ore 19 il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, sarà intervistato da Luigi Vicinanza.

Le due giornate si concluderanno con un appuntamento musicale: questa sera ospite d'eccezione Dario Sansone dei Foja e domani concerto di Marco Zurzolo.

GRUPPO EDITORIALE RISPONDE

Confindustria campana, niente intesa Vigorito alla guida per "anzianità"

LA DESIGNAZIONE SAREBBE SPETTATA ALLA SEDE DI SALERNO CON FERRAIOLI MA ALLA FINE L'ACCORDO È SALTATO

LA SCELTA

Oreste Vigorito, presidente di Confindustria Benevento, è da ieri anche il presidente di Confindustria Campania. La nomina è scattata in automatico a termine di statuto: è stato infatti il presidente uscente Gianluigi Traettino a "decidere" il passaggio di consegne essendo scaduto ieri il suo mandato. La designazione di Vigorito è avvenuta in base all'anzianità del prescelto come espressamente previsto dal regolamento. Non una elezione, in altre parole come solitamente accade in questi casi. E ciò perché di fatto non è stato raggiunto un accordo preliminare sulla successione di Traettino.

I DUBBI

A quanto pare la nuova presidenza dovrebbe spettare a Salerno e, nella fattispecie, all'attuale numero uno Antonio Ferraioli nell'ambito della turnazione tra i presidenti delle territoriali. In realtà non è stato possibile procedere in questa direzione e l'accelerazione di Traettino suona forse anche come stimolo a superare i dubbi e le difficoltà attuali emersi finora. D

È sicuro Vigorito ha accettato la nomina e questo potrebbe anche aprire uno scenario diverso. Non si potrebbe cioè escludere che alla fine il "re dell'eolico" resti alla guida di Confindustria Campania anche per tutto il mandato. Va però ricordato che anche in questo caso bisognerà comunque procedere con un accordo il più condiviso possibile tra le territoriali. Il che vuol dire soprattutto con il via libera di Napoli che resta, a norma di regolamento, comunque decisiva per il nuovo vertice.

LA RIFLESSIONE

Di sicuro la decisione di Traettino, da lui stesso resa pubblica, "obbliga" tutte le altre associazioni provinciali ad una riflessione. E ciò in considerazione del peso che soprattutto con la presidenza di Traettino Confindustria Campania ha assunto negli ultimi anni, recuperando un ruolo di protagonismo che non tutti in precedenza erano disposti ad accreditarle. Un ruolo, insomma, non più solo rappresentativo ma attivo a tutti gli effetti anche nelle interlocuzioni con gli enti locali, la politica, le istituzioni della Regione. Non è peraltro una novità che, soprattutto negli ultimi tempi, le nomine nel mondo di Confindustria in Campania avvengono in un clima non sempre disteso.

Lo stesso Traettino, che all'epoca era già nell'ambito della turnazione tra le territoriali, il presidente prescelto, si trovò suo malgrado invischiato nella lunga fase di polemiche che precedettero la designazione di Vito Grassi alla vice presidenza di Confindustria in qualità di presidente del Consiglio delle Regioni. Inutile sottolineare che anche la scadenza dei vertici nazionali di Confindustria contribuisce a creare un'ulteriore incertezza della quale forse l'Associazione non avrebbe proprio bisogno considerato il delicato momento economico del Paese e il ruolo di responsabilità per le imprese che Confindustria è chiamata ad assolvere.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 30 Settembre 2023

Confindustria, Vigorito reggenteNuova leadership il 23 ottobregiorno decisivo I indiscreto

«Al termine del suo mandato il presidente di Confindustria Campania Luigi Traettino ha salutato il Consiglio di presidenza regionale ringraziando tutti per l'intenso e proficuo lavoro svolto nell'arco del biennio. La presidenza passa all'avvocato Oreste Vigorito, presidente Confindustria Benevento, in applicazione alle norme statutarie vigenti» (l'imprenditore sannita assume l'incarico in qualità di vicepresidente «anziano»). Poche righe per confermare quanto il Corriere del Mezzogiorno aveva anticipato nelle scorse settimane.

Gli industriali della federazione campana, quindi, non sono riusciti a trovare la quadra per la riforma dello statuto (nonostante avessero, a maggio, indicato all'unanimità una strada per arrivarci). Né a decidere subito, e potevano — in teoria — farlo anche ieri, chi sarà il successore di Traettino. In linea di principio la leadership spetta a Salerno. Però — è noto da tempo — il timoniere dell'associazione di via Madonna di Fatima non ha intenzione di svolgere il doppio ruolo: territoriale e regionale. Proponendo, non da solo, una modifica transitoria della Carta federativa così da permettere a un suo «delegato» — con comprovata esperienza — di assumere la guida di Confindustria Campania per il prossimo biennio (come, del resto era già stato definito nell'ipotesi di accordo su cui si lavorava da mesi). L'Unione di Napoli, che pesa per oltre il 50% nello scacchiere associativo, almeno al momento non la pensa così. E il 23 ottobre, quando è prevista la prossima riunione del «board», potrebbe chiedere di accogliere il diniego di Antonio Ferraioli e andare oltre. Affidando le redini della Federazione al presidente di un'altra territoriale (non Napoli a questo giro). Una posizione che potrebbe trovare «alleati», certo. Ma c'è anche il rischio di creare due blocchi. E un'impasse non facile da superare. I pontieri sono già al lavoro. Chi vivrà vedrà.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 30 Settembre 2023

Ex Whirlpool all'ultimo miglio Urso: vertenza di successo, diventi un modello

Li ex lavoratori della Whirlpool di Napoli da ieri possono dire finalmente di aver vinto la battaglia. Anche se manca ancora la fatidica "carta che canta", è solo questione di giorni per poter asserire dopo quattro anni che riavranno il posto di lavoro perso nel 2019.

La presenza nello stabilimento di via Argine del Ministro delle Imprese del Made in Italy, Adolfo Urso, sancisce la fine della vertenza, anche perché sembrano essere stati sciolti tutti i nodi che mancavano: mercoledì la Tea Tek, l'azienda che reindustrializzerà l'area destinata alla produzione di impianti fotovoltaici e che riassumerà tutti i 312 lavoratori, incontrerà Invitalia per definire la parte economica dell'investimento nel progetto.

Tra l'altro una piccola parte dei dipendenti ex Whirlpool verrà messa già fattivamente al lavoro nel sito industriale di Acerra di Tea Tek nei prossimi mesi. Gli operai naturalmente ieri si sono fatti trovare tutti davanti ai cancelli ad accogliere il ministro Urso e non solo. Applauditissimo al suo arrivo il prefetto di Napoli, Claudio Palomba, che ha avuto un ruolo determinante nell'evoluzione positiva della vertenza, seguendo passo dopo passo l'evoluzione della crisi e i percorsi che hanno portato alla soluzione.

«Mi fanno piacere questi applausi — ha commentato il prefetto Palomba — è un riconoscimento non solo a me, ma a tutti gli attori del tavolo di vertenza a partire dal Comune e dalla Regione». A certificare che inizia una nuova era per questa fabbrica il ministro Urso: «È la volta buona per gli ex lavoratori della Whirlpool, per Napoli e per il Mezzogiorno — ha detto Urso — qui emerge un caso di successo che io penso debba diventare un modello. Innanzitutto, perché è un'impresa che opererà in un settore a tecnologia green, un'impresa del territorio che riassumerà tutti gli occupati».

E sugli ammortizzatori Urso ha confermato che per gli ex lavoratori dello stabilimento sarà garantita l'estensione della cassa integrazione fino alla ripresa delle attività produttive. Il ministro ha spiegato che l'estensione della Cig è prevista dal decreto sugli asset strategici che ieri è stato approvato al Senato: «Questo — ha concluso Urso — ci permette di dare garanzie a coloro che sono in Cig per trovare un'occupazione».

Il ceo di Tea Tek Felice Granisso che ha accolto in via Argine il ministro Urso sembra davvero determinato: «Sentiamo forte il supporto del sistema Paese — ha affermato — per questa nostra coraggiosa iniziativa. Noi come azienda campana abbiamo deciso di restituire al territorio un po' di quanto abbiamo avuto nel nostro percorso di crescita».

Quattro anni fa, la decisione della multinazionale di ritirarsi da Napoli ha dato inizio a una vertenza che ha visto gli operai lottare incessantemente per la ripresa delle attività. Hanno costantemente presidiato lo stabilimento e chiesto una soluzione. Le prossime tappe saranno quelle della bonifica dello stabilimento, il successivo abbattimento e quindi la ricostruzione. Nel frattempo, i lavoratori saranno formati per essere impegnati sulla nuova produzione grazie al sostegno della Regione Campania ma «siccome il mercato delle energie rinnovabili corre — ha concluso Granisso — e noi non possiamo perdere quote di mercato, progressivamente, a partire dai prossimi sette-otto mesi immetteremo al lavoro, presso lo stabilimento di Acerra, alcuni addetti e ridurremo così anche l'impatto del costo degli ammortizzatori sociali».

Molto soddisfatti i sindacati. Per Mauro Cristiani, segretario generale Fiom Napoli «la visita del ministro Urso, del prefetto di Napoli e dell'assessore al Lavoro confermano che la vertenza si è chiusa positivamente e che entro il 31 ottobre prossimo i 312 lavoratori ex Whirlpool firmeranno le lettere di assunzione». Dello stesso avviso anche Crescenzo Auriemma e Antonio Accurso, rispettivamente segretario generale e segretario regionale Uilm Campania che sottolineano: «I dipendenti ex Whirlpool hanno vinto una grande battaglia perché Napoli non molla». Cauto Biagio Trapani, segretario generale della Fim di Napoli: «Resta però da percorrere l'ultimo miglio e per questo c'è la necessità di accelerare per garantire strumenti adeguati alla fabbrica del

futuro. Bisogna dare ora gambe alla "Italian Green Factory", una fabbrica all'avanguardia e crediamo che la vertenza sia chiusa solo quando inizieremo le nuove produzioni».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 30 Settembre 2023

Landini (Cgil) «Le banche non impiegano i risparmi per il Meridione»

«Le diversità tra il Nord e il Sud sono aumentate. Il Mezzogiorno sta pagando un prezzo pesante dall'aumento delle disuguaglianze. Questo processo è avvenuto anche all'interno del sistema finanziario e bancario. Non è solo un problema di raccolta, ma di impiego. Uno dei temi è come si può utilizzare in modo intelligente anche il risparmio, tra il più elevato d'Europa, per creare lavoro e sviluppo. In molti casi anche i risparmi del Sud non vengono investiti al Sud, anzi vengono utilizzati nella parte più forte del Paese». Lo ha detto il segretario generale della Cgil Maurizio Landini durante il confronto organizzato dalla Fisac-Cgil con Augusto Dell'Erba, Carlo Cimbri e Antonio Patuelli su un nuovo ruolo del sistema finanziario per lo sviluppo del Mezzogiorno. «Se è vero che siamo riusciti a salvare il sistema bancario — ha continuato il leader Cgil — però stiamo perdendo il sistema industriale, il vero tema di fondo è qual è il ruolo del sistema finanziario e creditizio per sostenere uno sviluppo diverso del nostro Paese e politiche industriali che oggi sostanzialmente non abbiamo. Perché corriamo un rischio concreto, nel Mezzogiorno ancora di più ma in generale nel Paese». Mentre per Carlo Cimbri, ad e dg di Unipol, «le banche seguono lo sviluppo produttivo. Ma senza sviluppo produttivo le banche da sole non originano lavoro o produzione. Quando hai le opportunità imprenditoriali poi le finanzia, però si parte da lì, si parte dalla politica industriale che qui manca».

I nodi dell'economia

Patuelli (Abi) al confronto della Cgil: «Negli ultimi anni concorrenza alterata»

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

«Nel mese di agosto del 2023 gli sportelli bancari e gli uffici finanziari presenti nel Mezzogiorno erano 3788, rispetto ai 7583 del 1989. Ci sono sportelli che chiudono ma anche tanti punti che aprono. L'Italia è fatta di pluralismo, sono convinto che la concorrenza totale senza privilegi sia una via maestra, che negli ultimi 10-15 anni è stata alterata». Le parole di Antonio Patuelli, al dibattito "Sud in Credito" promosso dalla Fisac-Cgil a Napoli, fanno chiarezza su uno degli allarmi diffuso nei mesi scorsi anche dal sindacato a proposito del fatto che a pagare il prezzo più alto delle ristrutturazioni bancarie sui territori sarebbe stato inevitabilmente il Sud. In realtà il vero problema è un altro: «Negli ultimi 10-15 anni la concorrenza nel mondo finanziario è stata alterata dalla Repubblica», dice Patuelli. E spiega: «Esiste una banca senza licenza bancaria, che è stata ed è privilegiata dalla Repubblica, e si chiama Bancoposta. Sul territorio in concorrenza con le banche ci sono gli uffici postali. È un esempio di privilegio che a mio avviso altera il mercato e penalizza le attività bancarie, con l'emissione di carte di credito di ogni tipo senza nessun tipo di gara». Insomma, insiste il presidente dell'Abi, «se si toglie in termini preconcreti del lavoro alle banche e lo si dà alle Poste, è chiaro che i piccoli uffici postali reggono e si sviluppano, mentre le banche sono penalizzate». Lo stesso vale anche per le Tesorerie comunali: «Anche per loro - conferma Patuelli - la Repubblica ha deciso che sotto un certo numero di migliaia di residenti il Comune possa assegnare senza gare la Tesoreria alle Poste. A mio avviso questa è una norma che va corretta. Se la gara va deserta, a quel punto il Comune può negoziare in via diretta con le Poste, ma non in sostituzione della gara. La Repubblica non può privilegiare una società da essa interamente controllata a scapito di banche nazionali, internazionali ed europee. Questa penso che sarebbe una via per incoraggiare ulteriormente le non chiusure e le aperture di sportelli anche in luoghi meno abitati».

GLI INVESTIMENTI

Sullo sfondo il tema più generale del futuro del Mezzogiorno alla cui declinazione contribuiscono anche il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, il presidente di Unipol Gruppo e Unipol Sai assicurazione, Carlo Cimbri, e il presidente di Federkasse, Augusto Dell'Erba. «Accelerare gli investimenti nel Mezzogiorno e nelle zone disagiate del Centro Nord. Questa è una strada per ridare una prospettiva all'Italia», dice Patuelli. E aggiunge: «Le banche possono essere di aiuto alle imprese che concorrono ai bandi, ma ci deve essere il bando, non possiamo colmare lacune altrui», con riferimento alle difficoltà attuative del Pnrr. Quanto alle ipotesi del ponte sullo Stretto di Messina, Patuelli osserva che «oltre al problema della legalità, che sussiste e non va sottovalutato, ci sono sicuramente delle criticità ma anche delle potenzialità. Le potenzialità sono le connessioni e un accorciamento di 25 minuti del percorso. Ma ci sarebbero dei problemi strutturali, perché non esiste un ponte così lungo nel mondo. C'è un terreno che ha prodotto dei terremoti elevati, e ci sono problemi ambientali non piccoli. Quindi a mio avviso non bisogna prendere la spada e tagliare di netto. Bisogna ragionare in termini di potenzialità ma anche di criticità da non sottovalutare. Evitando di fare del marketing in proposito».

I DIVARI

Dal canto suo, il segretario della Cgil Maurizio Landini sottolinea come le disuguaglianze tra Nord e Sud siano aumentate e come la raccolta di risparmio del Mezzogiorno venga poi impiegata al Nord acuendole. Il punto, allora, è «come utilizzare il risparmio per creare lavoro e sviluppo». La risposta è condivisa: servono politiche industriali di medio lungo periodo. «Il mercato da solo non può farcela», ha ricordato Landini che ha aggiunto: «Da tempo la Cgil ha proposto la creazione di una agenzia per lo sviluppo ma non abbiamo avuto risposte. Ora il rischio è che non si riescano a spendere tutte le risorse del Pnrr e del fondo complementare pensato proprio per le infrastrutture». A questo proposito il dirigente sindacale ricorda che fu Draghi a fare una legge, in osservanza delle indicazioni europee,

sulla governance del Pnrr che prevedeva un protagonismo dei sindacati sia a livello nazionale che territoriale. Poi nulla si è fatto.

Ma all'iniziativa della Cgil si è parlato anche dell'assegnazione delle risorse REPowerEU. Per il vicepresidente di Confindustria Vito Grassi «il primo giudizio è sostanzialmente positivo: ne apprezziamo la dotazione finanziaria, con 14,7 miliardi, di cui ben 6,2 destinati al settore produttivo e l'attenzione dedicata alle imprese. Tuttavia, l'incertezza in questa fase riguarda principalmente le tempistiche per l'approvazione del piano e per l'attuazione delle modifiche proposte, nonché la questione della copertura finanziaria degli interventi che usciranno dal PNRR. Lo sviluppo del Mezzogiorno è un altro tema per noi centrale: agire sullo sviluppo del Sud - continua Grassi - consentirebbe di riportare l'Italia intera su un sentiero di crescita robusta e convergenza verso l'Europa. Anche il PNRR gioca un ruolo importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, proroga del mercato tutelato benefici per oltre 15 milioni di utenti

SUL TAVOLO DEL MINISTRO PICCHETTO UN RINVIO DA SEI MESI FINO A UN ANNO DELLE TARIFFE AGEVOLATE DI LUCE E GAS

IL PIANO

ROMA Buone notizie per oltre 15 milioni di utenti che ancora pagano le bollette di luce e gas sfruttando le tariffe previste dal regime tutelato. Il governo lavora a una proroga per rimandare di almeno sei mesi il passaggio al mercato libero. Al momento la data ultima per effettuare il "trasloco" è fissata a gennaio per il gas e ad aprile per l'energia elettrica.

VIA AI DUE RIGASSIFICATORI

Tra le ipotesi al vaglio dell'esecutivo c'è anche quella di concedere fino a un anno di tempo in più ai nuclei meno abbienti e particolarmente numerosi che rasentano i requisiti per accedere al bonus sociale (bonus che oggi viene concesso alle famiglie con Isee fino a 15mila euro o fino a 30mila euro per le famiglie numerose con almeno quattro figli a carico). Da fonti del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica trapela che il tema sarà al centro del prossimo Consiglio dei ministri o del successivo che potrebbe prendere decisioni anche sul rigassificatore di Porto Empedocle e Gioia Tauro. L'Arera, intanto, ha comunicato nei giorni scorsi che le bollette della luce aumenteranno per il mercato in tutela del 18,6% nel quarto trimestre rispetto a luglio-settembre. Ma se si guarda allo stesso periodo dello scorso anno, si registra una flessione del 57 per cento.

Per l'Arera è destinata a rincarare pure la bolletta del gas. Per adesso il governo è intervenuto con il decreto Energia, che ha prorogato al quarto trimestre l'azzeramento degli oneri di sistema sulla bolletta del gas, l'Iva al 5% sul metano e il bonus sociale elettrico.

Oggi sono circa 9 milioni gli italiani che beneficiano delle tariffe a maggiore tutela sulle bollette della luce, mentre ammontano a oltre 6 milioni coloro che ne usufruiscono per il gas. In questi giorni è salito il pressing delle associazioni dei consumatori che al governo chiedono un altro rinvio della fine del mercato tutelato. «L'abolizione del mercato tutelato per l'energia e per il gas avverrà con troppe criticità aperte avverte Federconsumatori ecco perché secondo noi sarebbe doveroso e di buon senso, vista la situazione di difficoltà che coinvolge le famiglie e tenuto conto dei forti aumenti, prorogare di un tempo congruo il mercato tutelato». Il Codacons, nel frattempo, ha fatto due calcoli. «Con le nuove tariffe indicate dall'Arera afferma l'associazione per questo trimestre la spesa della famiglia tipo per la luce sale di circa 20 euro su base annua, portando la bolletta elettrica a quota 764 euro». Al momento sono esentati dal trasferimento al mercato libero, dove le condizioni dei contratti sono fissate dagli operatori senza fare riferimento all'Arera, solo i clienti considerati vulnerabili, come per esempio chi ha un'età superiore ai 75 anni o è percettore del bonus sociale di luce e gas.

Inoltre: per chi non farà il passaggio al mercato libero nei tempi stabiliti è prevista attualmente la possibilità di aderire al servizio a tutele gradualità, che avrà una durata massima di tre anni e che è stato già introdotto nei mesi scorsi per le Pmi e per le microimprese. Alle utenze che faranno richiesta di adesione alle tutele gradualità verrà assegnato in automatico un nuovo fornitore, individuato tramite un'asta territoriale, e le condizioni contrattuali saranno simili a quelle delle offerte Placet (acronimo che sta per prezzo libero a condizioni equiparate di tutela) previste per i cosiddetti vulnerabili. Le offerte Placet si collocano a metà strada tra il mercato tutelato e quello libero, per intenderci. Le famiglie italiane che si trovano nella maggior tutela rappresentano circa il 35% delle attuali utenze domestiche attive. Ora si attende l'annuncio dell'Arera sulle nuove tariffe del gas. Ma pure in questo caso si profilano aumenti all'orizzonte.

LE RISORSE

Da quando sono stati chiusi i gasdotti russi il metano arriva in Italia soprattutto a bordo delle navi, sotto forma di Gnl, un canale suscettibile a imprevisti e contrattempi che strozzano le forniture e fanno salire i prezzi. Ne abbiamo avuto un assaggio a settembre, quando in Australia, a sedicimila chilometri di distanza da qui, uno sciopero dei lavoratori degli impianti di liquefazione di Chevron ha portato a rialzi del 10% al Ttf di Amsterdam.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi: «Serve un fondo comune europeo per gli investimenti»

«Il rischio per l'Europa è la deindustrializzazione, sarebbe danno irreparabile»

Nicoletta Picchio

Una risposta dell'Europa, con la creazione di «un fondo comune per gli investimenti». Carlo Bonomi si è confrontato per due giorni, a Berlino, con i colleghi delle organizzazioni imprenditoriali di Germania e Francia, Bdi e Medef, nel quinto incontro Trilaterale che si è tenuto giovedì pomeriggio e ieri mattina. Dalle imprese è arrivata una risposta univoca di fronte alla complessa situazione economica che l'Europa sta vivendo.

La dichiarazione congiunta che è stata firmata dai primi tre paesi manifatturieri Ue, Germania in testa e noi subito dopo, è la prova che il mondo imprenditoriale esprime in sintonia l'esigenza di una politica industriale: «servono risorse europee per rimanere competitivi. Abbiamo firmato una dichiarazione congiunta, per noi è questa la strada», ha detto Bonomi al termine della riunione, intervistato dal Tg1 e Rainews24.

Finora dall'Europa questa decisione non c'è stata, anzi si è preferita la soluzione di una deroga agli aiuti di Stato, scelta che, come ha più volte ripetuto il presidente di Confindustria, avvantaggia i paesi con più spazio fiscale, con l'effetto negativo di mettere a repentaglio il mercato unico. «Credo che per la politica ci sia la necessità di prendere atto che o l'Europa diventa cooperativa, o noi rischiamo di perdere la nostra industria. E senza industria non c'è l'Europa».

Non solo bisogna affrontare un contesto complesso dal punto di vista economico, tra inflazione, rialzo dei tassi di interesse, costo dell'energia, e geopolitico, con l'aggressione della Russia in Ucraina. C'è da fare i conti, ha sottolineato Bonomi, con la sfida di competitività che Usa e Cina hanno lanciato al Vecchio Continente. Una sfida alla quale non possono rispondere i singoli Stati membri, ma deve rispondere l'Europa: «è la Ue nel suo complesso che deve raccoglierla, il rischio è quello di una deindustrializzazione dell'Europa e sarebbe un danno irreparabile».

Occorre agganciare le transizioni green e digitale: «per farlo servono investimenti importanti, c'è la necessità di attivare investimenti pubblici e privati», ha sottolineato Bonomi.

Il tema degli investimenti si collega alla ridefinizione del patto di stabilità e crescita, che è in discussione nelle istituzioni europee e che si punta a chiudere

entro l'anno. «Bisogna ripensare il paradigma, in Europa e in Italia. E cioè definirlo patto di crescita e stabilità, perché è la crescita che determina la stabilità».

Per Bonomi sia in Italia che in Europa «occorre concentrare le risorse sullo stimolo agli investimenti». Un aspetto che rientra nelle tre priorità che il presidente di Confindustria ha indicato in questi giorni in riferimento alla manovra di bilancio: sostegno ai redditi delle famiglie sotto i 35mila euro, con un taglio al cuneo fiscale, investimenti, riforme.

In attesa che la legge di bilancio venga messa nero su bianco nei dettagli, dal governo sono arrivate le prime indicazioni. «E' ovvio che le risorse non sono infinite, anzi sono piuttosto limitate – ha detto Bonomi – con quelle a disposizione si cerca di intervenire sul taglio del cuneo fiscale, che è sempre stata una nostra richiesta, e sullo stimolo agli investimenti 5.0. Sembrerebbe andare nella giusta direzione».

Proprio mentre era in corso la riunione di Confindustria, Bdi e Medef sono arrivate le stime sul pil tedesco, con un segno meno, -0,6%, nel 2023. Una situazione che preoccupa le imprese italiane: «la Germania – ha commentato il presidente Bonomi - è il nostro primo partner commerciale. Nel 2022 gli scambi hanno raggiunto 168 miliardi di euro. Un loro rallentamento ovviamente inciderà sulla nostra capacità di esportazione. E sappiamo bene quanto l'esportazione sia vitale per un'economia come l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: prezzi e tassi bloccano l'economia italiana

Centro studi. Nel terzo e quarto trimestre al calo dell'industria si affianca lo stop del turismo Il costo del credito a luglio è al 5,09% e l'8,2% delle imprese non riesce a ottenere un prestito

Nicoletta Picchio

Rischio recessione? È la domanda che pone il Centro studi Confindustria sulla situazione economica italiana: dopo la caduta nel secondo trimestre, la stima per il pil italiano è debole anche nel terzo e le attese per il quarto non sono migliori. Al calo dell'industria, che sta soffrendo con un -1,9% di produzione industriale da inizio anno e -0,7% a luglio, e a calo delle costruzioni si affianca la battuta d'arresto nei servizi. Non si fermano i rialzi dei tassi della Bce, il credito è in caduta insieme alla liquidità, il costo dell'energia risale. Ne risentono i consumi e gli investimenti, mentre latita la domanda estera.

È quanto emerge dalla Congiuntura Flash: prezzi e tassi alti bloccano l'economia italiana. L'inflazione è scesa al 5,3% a settembre: i prezzi core di beni e servizi rallentano, +3,9%, mentre per gli alimentari la moderazione è agli inizi, +8,6. I prezzi energetici al consumo crescono poco, +1,7% annuo, ma a settembre le quotazioni del gas e del petrolio sono risalite.

È a fine corsa l'aumento dei tassi? La Fed a settembre si è fermata a 5,50%, ma non ha escluso nuovi rialzi, la Bce ha deciso un altro aumento a 4,50, ma ha ammorbidito il tono su altre mosse. I mercati ritengono altri rialzi in Usa e Eurozona possibili, ma non probabili, intravedendo i primi tagli entro il 2024.

Gli effetti si fanno sentire, con meno credito e meno liquidità: il costo del credito a luglio è a 5,09%, peggiora la caduta dei prestiti, -4,0% annuo. Una quota crescente di imprese non ottiene credito, 8,2% a settembre: pesano le condizioni troppo onerose ma anche i criteri di accesso più rigidi. La liquidità delle imprese si sta prosciugando, (-10,1% in un anno i depositi), aumentano i ritardi nei pagamenti e il deterioramento dei vecchi prestiti.

I tassi pesano anche sulle famiglie, alle quali il Csc dedica un focus, aumentando gli interessi da pagare: l'aumento dei tassi è di +2,84 punti fino a luglio 2023, lo stock di mutui è 425 miliardi, di cui vanno considerati solo quelli a tasso variabile, stimati il 38% del totale (162 miliardi): si tratta del 4,9 delle famiglie italiane (1,2 milioni) che pagano nel 2023 4,6 miliardi di interessi in più (+3683 euro di interessi all'anno per una famiglia con un mutuo residuo di 130mila euro, 307 al mese) e quasi certamente saranno costrette a tagliare la spesa in altri beni e servizi. Il rialzo

dei tassi colpisce anche il credito al consumo per l'acquisto di beni durevoli e potrebbe abbattere la domanda.

Pesa in negativo il fatto che nei servizi si è esaurita la ripresa: non basta il buon andamento del turismo, il PMI (l'indice dei responsabili degli acquisti) è scivolato a 49,8 da 51,5. L'industria soffre: la flessione è concentrata tra i beni di consumo durevoli (-4,4% a luglio) e a settembre la fiducia delle imprese ha proseguito la caduta. La domanda interna è in calo: nel secondo trimestre gli investimenti hanno segnato -1,8%, un calo dovuto alle costruzioni, -3,6% e in parte agli impianti-macchinari (-0,2%). Per i consumi, fermi nel secondo trimestre, si è avuto un calo del sentiment nel terzo. E dopo mesi di crescita, sottolinea il Csc, a luglio c'è stata una prima incertezza sul mercato del lavoro: -73mila occupati, un freno ai redditi.

L'export è in riduzione: c'è stato un calo a luglio, nei mercati Ue che extra Ue. Alla debolezza delle vendite in Germania si è aggiunta una battuta d'arresto negli Usa. C'è stato un rimbalzo ad agosto per l'export extra Ue, specie Usa, ma a settembre ancora negative le indicazioni dagli ordini esteri, specie per la domanda europea debole.

L'Eurozona, infatti, è quasi ferma, sono in crescita gli Usa, con le previsioni Fed del pil a +2,3 nel 2023 e +1,5 nel 2024. Bene gli emergenti, India in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

IL DOSSIER

Crescita minacciata

La NadeF delinea 4 scenari che possono rallentare il Paese: il rischio costa fino a 8 miliardi l'incertezza mette a repentaglio la tenuta dei conti pubblici. Giorgetti: "Situazione delicata"

“

Luigi Sbarra

Usare leva fiscale a sostegno dei redditi dipendenti e mettere sotto controllo i prezzi

“

Maurizio Landini

Pronti allo sciopero se il governo continua a non ascoltarci, come si vede dalla NadeF

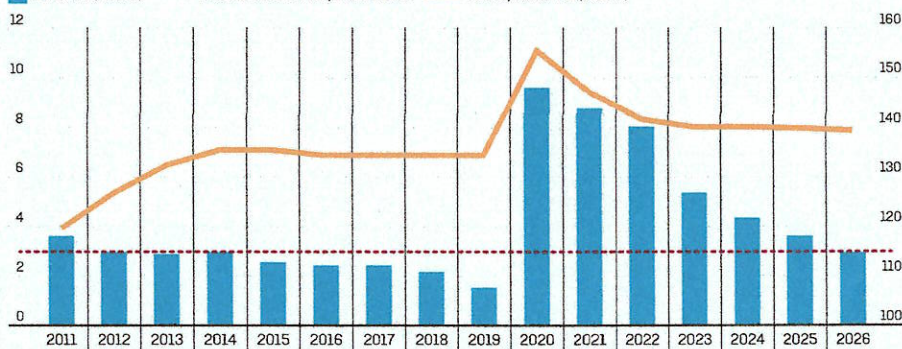
gno a due miliardi di riduzioni di spese ai ministeri e a privatizzazioni pari a un punto di Pil, al cambio circa venti miliardi di euro. Una cifra enorme, già ipotizzata in passato da altri governi di destra e mai rispettata. Per realizzare l'obiettivo, occorrerebbe mettere sul mercato le quote di molti gioielli di famiglia, come Eni ed Enel, o lanciare un grande piano di dismissioni di immobili pubblici, operazione anch'essa tentata in passato senza successo. In questo contesto - e a meno di non aumentare le tasse - ad oggi non c'è spazio nemmeno per finanziare l'aumento di spese essenziali, come quelle per la sanità. Lo sottolineava ieri la responsabile Salute del Partito democratico Marina Sereni: in rapporto al Pil la voce sanità è prevista al 6,6 per cento quest'anno, al 6,2 nel 2024 e 2025, al 6,1 nel 2026. Numeri poco elettorali. —

F. PIZZOLLO/ESPRESSO

DEFICIT E DEBITO IN RAPPORTO AL PIL

Indebitamento netto e debito della PA in rapporto al Pil

Deficit/Pil (scala sx) — limite del 3% secondo il patto di stabilità — Debito pubblico/Pil (scala dx)



Fonte: Istat, Banca d'Italia. Dal 2023 previsioni dello scenario programmatico

WITTHUS

COMMERCIO MONDIALE

Ripresa lenta con il calo degli scambi

Secondo il governo, uno dei primi scenari di rischio riguarda il commercio mondiale, che «già appesantito dalle tensioni geopolitiche, è stato ulteriormente condizionato dalla dinamica dei prezzi». Dopo il forte rallentamento alla fine del 2022, nei primi sette mesi del 2023 il volume degli scambi di merci è risultato inferiore dell'1,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Nel luglio di quest'anno, la contrazione del commercio mondiale di merci si è accentuata (-3,2%), sebbene, si legge, «il volume degli scambi sia risultato ancora superiore del 4,8 a quello pre crisi di luglio 2019». L'ipotesi di un andamento più debole del commercio mondiale dal 2024 comporterebbe «un impatto negativo di entità limitata sul tasso di crescita del Pil del 2024, che risulterebbe di soli 0,1 punti percentuali inferiore a quello del quadro tendenziale, e solo leggermente più marcato negli anni 2025 e 2026 (-0,2 rispetto allo scenario tendenziale)». L.D.P. —

F. PIZZOLLO/ESPRESSO

LEONARDO DI PACO TORINO

Nel documento sulla NadeF le prime due righe delle 138 pagine che lo compongono dicono tutto: «La presente vede la luce in una situazione economica e di finanza pubblica più delicata di quanto prefigurato in primavera» scrive nella premessa il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parlando della necessità di fare «scelte difficili». Nella NadeF si prova a ricostruire una serie di scenari di rischio per la crescita, che per il prossimo anno dovrebbero avere un avanzo del Pil dell'1,2% «program-

matico», spinto cioè da una manovra in deficit. I quattro scenari sfavorevoli prendono in considerazione il rallentamento del commercio mondiale, il prezzo più alto del petrolio, dell'euro e l'allargamento dello spread. Il loro verificarsi in contemporanea comporterebbe un effetto fino a -0,4 punti percentuali sul Pil tendenziale del prossimo anno, ovvero 8 miliardi di euro, che scenderebbe da +1% a +0,6%.

Senza dimenticare il contributo di una variabile «fondamentale» per garantire la crescita economica del Paese: il Pnrr. «La sua revisione gioca un ruolo centrale». —

F. PIZZOLLO/ESPRESSO

IL PNRR

Cruciale per sostenere l'economia

La realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e la sua efficace revisione, anche con l'aggiunta del nuovo capitolo dedicato al Piano REPowerEU, «giocano un ruolo centrale nella strategia di crescita e innovazione del governo».

Il 22 settembre è stata inoltrata alla Commissione la richiesta di pagamento della quarta rata. Il 26 settembre, il Comitato Rrf ha autorizzato la Commissione a procedere con l'esborso della terza rata, passaggio formale propedeutico all'erogazione dei fondi (18,5 miliardi, al netto della quota di prefinanziamento).

Inoltre, per far fronte al cambiamento di scenario a seguito della crisi ucraina, le istituzioni europee hanno adottato il Regolamento Ue 2023/435 dedicato al Piano REPowerEU. La dotazione finanziaria complessiva consisterà per l'Italia in 2,76 miliardi a fondo perduto a cui andranno sommate ulteriori risorse liberate dalle modifiche al Pnrr. L.D.P. —

F. PIZZOLLO/ESPRESSO

PETROLIO E GAS

Cumulando i rincari Pil giù di 0,4 punti nel biennio 2025-2026

Il prezzo del petrolio per l'anno in corso è inferiore rispetto a quanto proiettato nel Def, mentre la quotazione dei futures sale lievemente dal 2024 al 2026, «incidendo sfavorevolmente sui prezzi al consumo e sulla domanda interna nell'ultimo biennio di previsione».

Seguendo quanto delineato negli ultimi documenti programmatici, viene considerato tra le variabili esogene anche il prezzo del gas. «Quest'ultimo rimane a livelli inferiori a quelli prospettati in precedenza per l'anno in corso, mentre supera le proiezioni del Def negli anni successivi».

Cumulando gli effetti dei rincari di petrolio e gas, spiega il documento, risulta un impatto positivo di 3 decimi di punto per il Pil nel 2023, di 1 decimo di punto nel 2024 e un impatto negativo cumulato di 4 decimi di punto nel biennio 2025-2026. L.D.P. —

F. PIZZOLLO/ESPRESSO

LO SPREAD

Con l'allargamento più difficili i prestiti a imprese e famiglie

Il quarto scenario preso in considerazione nelle simulazioni nella NadeF si riferisce ad elementi di rischio della previsione associati alle condizioni finanziarie dell'economia. In particolare, per il triennio 2024-26 «si è ipotizzato che i livelli del tasso di rendimento del Btp a dieci anni e dello spread Btp - Bund fossero più elevati di 100 punti base rispetto a quelli dello scenario tendenziale».

Questa ipotesi alternativa, si legge nel documento, «intende cogliere il rischio di un deterioramento delle condizioni nei mercati finanziari, che indurrebbe le banche a inasprire le condizioni per la concessione dei prestiti a famiglie e imprese, fissando tassi di interesse più elevati». Con riferimento ai debiti sovrani, la sostanziale stabilità degli spread tra i Paesi dell'area «suggerisce che a guidare i rendimenti sono ancora i fondamentali comuni» come la politica monetaria. L.D.P. —

F. PIZZOLLO/ESPRESSO

per l'acquisto di un solo abbonamento annuale o mensile. Non può superare l'importo di 60 euro. Va ricordato che deve essere utilizzato, acquistando un abbonamento, entro il mese solare di emissione. L'abbonamento, però, può iniziare la sua validità anche in un periodo successivo.

Critiche sui maxi ingorghi di ieri sono arrivate dalle associazioni di consumatori: «ancora una volta i click day risultano un enorme disagio per gli utenti con l'aggravante che questa volta i problemi si sono registrati di domenica, giorno dedicato al riposo in cui i cittadini dovrebbero fare ben altro che stare davanti al computer per chiedere gli incentivi cui avrebbero diritto» dice Furio Truzzi, Presidente di Assoutenti. L'associazione chiede al governo di prorogare il bonus trasporti dando a tutti coloro che sono in possesso dei requisiti la possibilità di accedere all'incentivo senza inutili file e di inutili attese sennò che portano molti a rinunciare ai propri diritti. —

F. PIZZOLLO/ESPRESSO

Inflazione, il Tesoro: per il 60% provocata dalla corsa ai profitti

Secondo la Nadeff alcuni settori hanno anticipato l'aumento dei costi

IL CASO

ROMA Cosa c'è dietro l'inflazione esplosa nel 2022? E in che tempi il calo dei prezzi energetici dai picchi dello scorso anno si sta trasmettendo ai clienti finali? Queste domande - che probabilmente rimbalzano nella testa del consumatore medio - se le è fatte anche il ministero dell'Economia in uno specifico focus inserito nella Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza. Le conclusioni dei tecnici di Via Venti Settembre sono molto dettagliate ma si possono sintetizzare in un paio di indicazioni principali. La prima: lo scorso anno le imprese di alcuni settori hanno anticipato gli aumenti per tutelare i propri profitti, i quali quindi - soprattutto in alcuni settori - hanno contribuito in notevole misura all'inflazione interna che poi si è manifestata. Un contributo che spiega oltre il 60 per cento del fenomeno, misurato attraverso il cosiddetto "deflatore del valore aggiunto". Secondo: a partire dalla primavera di quest'anno la tendenza si è invertita e dunque la spinta dei profitti sui prezzi sta venendo meno, in un contesto in cui il rialzo dei tassi operato dalla Bce penalizza la domanda di beni e servizi.

IL PICCO

All'origine di tutto c'è naturalmente la crescita senza precedenti dei prezzi di energia elettrica e gas, con un punto massimo raggiunto nell'estate del 2022 e poi la progressiva diminuzione; i livelli restano comunque più alti rispetto ai valori storici degli anni 2015-2019. L'indice dei prezzi al consumo relativo ai beni energetici a sua volta ha toccato il picco nell'ottobre dello scorso anno per poi far segnare una variazione leggermente negativa lo scorso agosto. Invece per quanto riguarda i prodotti alimentari la corsa dei prezzi, pur rallentando, si mantiene ad una velocità appena inferiore al 10 per cento. Nei servizi, la crescita più marcata è stata quella di alloggio e ristorazione (+13,9% nel biennio che va dall'agosto 2021 all'agosto di quest'anno).

L'approfondimento passa poi a guardare più da vicino la catena di trasmissione dei prezzi e si sofferma in particolare «sulla dinamica del mark-up e della quota profitti, per valutare il loro ruolo nelle pressioni inflazionistiche interne». L'indicatore preso in considerazione è il deflatore del valore aggiunto, che tiene conto dell'andamento dei prezzi sia della produzione che dei consumi intermedi. Utilizzandolo si può misurare il contributo delle retribuzioni e dei profitti alle tendenze inflazionistiche. Dopo una fase, quella del 2021, in cui le prime erano leggermente cresciute mentre i secondi si erano contratti, l'anno successivo i profitti hanno rappresentato più del 60 per cento dell'aumento complessivo del deflatore. La Nadeff sottolinea quindi «la tendenza dei margini di profitto, in quel periodo, a rafforzare le pressioni interne sui prezzi, contribuendo attivamente all'inflazione». In parole povere, i prezzi finali sono cresciuti ben più dei costi. Le imprese in qualche modo hanno giocato d'anticipo o per dirla con il Mef «a fronte delle perdite subite nel 2021 e trovandosi a fronteggiare un'inflazione più persistente del previsto, hanno rivisto le proprie aspettative, modificando le strategie di prezzo per tutelarsi da possibili ulteriori forti aumenti dei prezzi degli input».

I TASSI DI INTERESSE

Nel focus viene poi osservato che la pressione degli utili sui prezzi è stata in realtà molto differenziata nei vari settori. Quelli in cui c'è stata la più rapida crescita dei profitti, risultati quindi «superiori alla norma», sono l'industria estrattiva e la fornitura di energia elettrica e gas, seguite con incrementi un po' più contenuti, dall'agricoltura e dai servizi finanziari e assicurativi (anche grazie all'aumento dei tassi di interessi). In questi ambiti il contributo dei profitti al deflatore è stato superiore al 90 per cento. Commercio (che comprende la ristorazione) e trasporti hanno avuto una crescita continua dei profitti su tutto il periodo, anche se più moderata, mentre la manifattura ha recuperato dalla seconda metà del 2022, compensando la perdita iniziale.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre meno soldi sulla Sanità prestazioni in calo anche al Nord

Nelle previsioni del governo la spesa in rapporto del Pil è destinata a scendere ancora: siamo al 6%, Francia e Germania al 10 Stangata anche per le Regioni più efficienti. Dove ormai per un'ecografia si attende un anno e anche la prevenzione rallenta

di Michele Bocci

Aspettare un anno per fare una banale ecografia all'addome o rimanere per sei mesi senza alcuna notizia sui tempi dell'intervento alla spalla. Il tutto mentre gli screening oncologici barcollano e dai reparti ospedalieri si alza il grido d'allarme di medici e infermieri, che sostengono di essere troppo pochi. Nella sanità italiana i problemi non ci sono solo a sud della Toscana. Anche i ricchi piangono. Il defianziamento, che tra l'altro il governo non sembra intenzionato ad arrestare viste le stime della Nadeff sul rapporto tra spesa e Pil, sta facendo vacillare realtà come il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Lombardia e appunto la Toscana, cioè quelle realtà che in tempo erano definite benchmark, cioè punti di riferimento, per tutte le altre.

Negli assessorati e nelle presidenze sono tutti ben consapevoli che così non si può andare avanti, che per la sanità ci vorrebbero più soldi. Per questioni politiche, però, la gran parte delle Regioni tacciono.

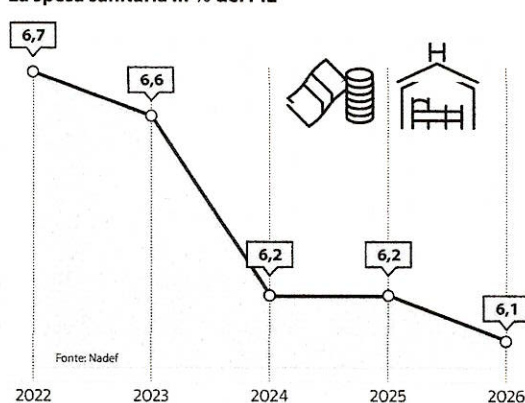
Rapporto spesa/Pil in discesa

Quanti soldi saranno riservati alla sanità si capirà più avanti, quando si chiuderà la manovra. Ma i segnali non sono buoni. Il ministro alla Salute Orazio Schillaci per l'anno prossimo aveva chiesto quattro miliardi in più ma se andrà bene ne arriveranno la metà o al limite due e mezzo. Nella nota introduttiva della Nadeff il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti annuncia investimenti sul personale e per potenziare assistenza territoriale e ospedaliera. Ma visto che solo per i professionisti della sanità si stima una spesa di due miliardi, non è chiaro quanti altri soldi verranno messi su un settore centrale per la vita degli italiani. A preoccupare sono le stime del valore della spesa sanitaria rispetto al Pil. Se in Paesi come Francia e Germania si arriva intorno al 10%, noi per pochi anni abbiamo superato il 7%. Nel 2023 siamo al 6,6% ma la prospettiva per il 2026 è scendere al 6,1%. Un valore lontanissimo da quello richiesto da molti esperti di sanità e pure da Regioni come Emilia e Toscana, che vorrebbero salire gradualmente addirittura al 7,5%.

Il disastro dei tempi di attesa

Sergio Lotti, 63 anni, di Ardenno in Valtellina nel 2020 ha donato il rene al nipote. In questi giorni aveva bisogno di un'ecografia all'addome e ha trovato posto solo nel 2024. «Bel premio a chi ha dato un organo - dice -. Per fortuna che ora mi controlleranno a Verona, dove mi hanno fatto l'espanto». A Bologna, Carlo Hanau, presidente del Tribunale della salute, ha denunciato di non trovare posto per fare una colonscopia per tutto il 2024. Anche in Toscana i problemi non mancano. Tullio, settantenne fiorentino, è rimasto sei mesi in attesa di sapere quando avrebbero operato la sua lussazione alla spalla. Dopo vari solleciti, dall'ospedale di Careggi gli hanno detto che

La spesa sanitaria in % del PIL



non erano in grado di dargli una data. Nello stesso ospedale solo un intervento su tre per tumore alla prostata viene fatto entro 30 giorni, il limite massimo di tempo indicato dal ministero. Sempre a pro-

posito di chirurgia, a Bergamo, un uomo è in attesa già da sei mesi dell'intervento di cataratta e dovrà aspettare un altro anno. La segnalazione è arrivata al Pd lombardo, che ha creato il sito *contasaluteonline*.

I numeri

65 mila

Infermieri
La carenza degli infermieri è la più pesante. In Asl e ospedali mancano in 65

3 mila

Medici in fuga
Circa mille medici l'anno se ne vanno all'estero. Altri duemila passano dal pubblico al privato

6,1%

Il rapporto spesa/Pil
Nel 2026 il rapporto raggiungerà livelli inediti. Secondo alcune Regioni il valore dovrebbe essere 7,5%

sischerza.it. Una donna, inoltre, ha raccontato di aver chiamato il San Gerardo di Monza il 25 settembre scorso per fare una mammografia. Le hanno dato come prima disponibilità il novembre 2024.

Ovviamente, per superare tutti i problemi legati alle attese basta pagare. E infatti il privato lavora sempre di più.

La crisi degli screening

Uno degli indicatori della qualità dell'assistenza sanitaria sono gli screening oncologici. Le Regioni chiamano le persone appartenenti a determinate fasce di età per proporre esami per prevenire il cancro della cervice uterina, quello della mammella e quello del colon retto. Ebbene, i dati del 2022, che a breve saranno resi pubblici, rivelano gravi problemi anche in questo settore. Il confronto va fatto con i numeri del 2018, cioè prima del Covid. Per quanto riguarda la cervice, ad esempio, l'Emilia è scesa dal 91% al 65% di copertura. La Lombardia è migliorata, ma aveva valori bassissimi e infatti è passata dall'11 al 20%. È molto pesante il passo indietro sulle mammografie. La Lombardia nel 2018 era al 60% di copertura e l'anno scorso è scesa al 50%. L'Emilia è passata dal 70 al 67%, la Toscana dal 65 al 58%. Stabile il Veneto (dal 61 al 60%) ma in un settore nel quale bisognerebbe crescere. Restando al Nord, il Friuli è sceso dal 60 al 54% e il Piemonte dal 55 al 42%. Brutti dati anche per il colon-retto. Il Piemonte scende dal 54 al 47%, la Lombardia dal 45 al 43%, il Veneto dal 59 al 56%, il Friuli dal 56 al 49%, l'Emilia dal 56 al 53% e la Toscana dal 44 al 39%.

Medici che se ne vanno

Ma deflazionare la sanità significa anche non risolvere il problema del personale. In Italia mancano infermieri e medici. Se la prima categoria soffre di gravissime carenze diffuse, per i camicci bianchi sono in crisi solo certe specialità, il cui numero però è in aumento. Riguardo agli infermieri, le stime sono che in tutto il sistema sanitario nazionale manchino 65 mila persone. Non per niente il ministro Schillaci ha annunciato che farà un accordo con l'India perché mandi in Italia professionisti formati.

I medici sono carenti in settori come l'emergenza. Ma la crisi è diffusa anche nelle chirurgie e nelle terapie intensive, ad esempio. Sono circa 3 mila i dottori che lasciano ogni anno, mille vanno all'estero gli altri si spostano nel privato. Da tempo i sindacati chiedono più soldi e anche Schillaci ha detto che è necessario pagare di più i lavoratori della sanità (e non basta il recente rinnovo del contratto per la dirigenza medica, che è già scaduto perché riguarda il triennio 2019-2021 a soddisfare le richieste). Si ipotizza di detassare gli straordinari ma ai rappresentanti dei lavoratori non va bene, perché non intendono continuare a fare tanto lavoro extra e vorrebbero che i risparmi riguardassero la quota fissa dello stipendio.

100 anni di Italo Calvino.
Un anniversario da festeggiare leggendo.

«D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda.»

A un secolo dalla nascita, un tributo a uno dei più grandi autori italiani.

Le città invisibili raccoglie le relazioni di viaggio che Marco Polo fa a Kublai Kan, imperatore dei Tartari. Uno dei romanzi più celebri di Italo Calvino, nel quale la descrizione delle città diventa spunto per raccontare mondi immaginari, affrontare riflessioni filosofiche e perdersi in una narrazione fantastica.

inedicola.gedi.it

Segui su iniziative editoriali - Repubblica

iniziative_editoriali

LA STAMPA

IN EDICOLA LE CITTÀ INVISIBILI

la Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

indagine congiunturale

Emilia Romagna, qualche ombra ma il tessuto produttivo tiene

I. Ve.

«L'annuncio della chiusura dello stabilimento Marelli di Crevalcore è uno dei primi segnali tangibili delle scelte dell'Ue in nome della transizione ecologica. Il cambiamento verso l'elettrico impatterà sul nostro territorio, dove il settore automotive è molto presente. Per fortuna in regione l'occupazione tiene e abbiamo le competenze per sostenere innovazione e cambiamento, ma la riconversione deve essere graduale e guidata». Annalisa Sassi, presidente Confindustria Emilia-Romagna, commenta così la fumata nera con cui si è chiuso ieri il tavolo regionale con Marelli (che ha confermato lo stop del sito bolognese e i 230 licenziamenti) a margine della presentazione dell'indagine congiunturale sull'economia della via Emilia. La meccanica tiene – è l'unico settore assieme all'alimentare che ha aumentato produzione e vendite nel secondo semestre 2023, anche se gli ordini dei prossimi mesi vedono il segno meno – in un contesto economico rivisto al ribasso pure nella regione locomotiva, che si prepara a chiudere il 2023 con un +0,8% di Pil e l'attesa di un +0,9% nel 2024, sotto le stime di inizio anno e sotto i trend di Lombardia e Veneto. Nonostante le ombre, l'analisi di Unioncamere e Confindustria Emilia-Romagna con Intesa Sanpaolo conferma la tenuta del tessuto produttivo locale: ci sono meno aziende (-2,5% sul pre Covid) ma più addetti (+4,2%), meno presenze turistiche (-5,2%) ma un export che in valore cresce ancora (+2,8% in valore a giugno 2023, ma -10,5% in quantità negli ultimi 12 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Export, un ente per restare competitivi»

Filomena Greco

ALBA (CN)

Le esportazioni hanno «salvato» l'economia italiana, «ma i dati positivi certificati dall'Istat vanno interpretati tenendo conto delle dinamiche inflattive, per valutare il dato alla luce dei volumi e non sottovalutare i problemi strutturali che devono affrontare le imprese che esportano». È un messaggio chiaro quello di Lorenzo Zurino, presidente del Forum italiano dell'export, che ha organizzato la quinta edizione degli Stati Generali dell'export ad Alba, nel cuore del Piemonte. Non è un caso la scelta di un territorio industriale, profondamente proiettato sui mercati esteri e allo stesso tempo gravato da un deficit di infrastrutture ancora importante. Il tema è al centro dell'intervento di Ettore Prandini, presidente di Coldiretti che parla del gap che le imprese esportatrici pagano ad esempio sul fronte della logistica e che vale 90 miliardi, 9 miliardi se si guarda soltanto al mondo dell'agricoltura. L'Italia, aggiunge Zurino, «ha investito troppo sul trasporto su gomma e questo ci costa di più. Abbiamo a disposizione le autostrade del mare, le coste, i porti, lì dobbiamo guardare, insieme al trasporto su ferro».

Con 660 miliardi di esportazioni, oltre un terzo del Pil, «l'Italia ha bisogno di un ministero per il Commercio estero, per restare competitiva». È urgente aprire nuove rotte commerciali, in un momento in cui l'Europa registra la chiusura, di fatto, di due mercati. Russia e Ucraina, e il rallentamento della Germania, a cui la manifattura italiana è profondamente legata visto che l'interscambio commerciale vale 170 miliardi. «Mi rivolgo al ministro del Made in Italy e al presidente dell'Ice per chiedere un impegno su nuovi fronti e mercati per ampliare le geografie commerciali a partire ad esempio da paesi come il Vietnam, Malesia, Indonesia».

Durante l'evento dedicato al dibattito su export e made in Italy, che ha raggruppato oltre 2mila imprese, è intervenuta la vicepresidente di Confindustria Katia Da Ros. «I dati diffusi dall'Istat sono molto positivi: abbiamo un export italiano che funziona ancora e che cresce. Inoltre è positivo perché è un export che aumenta soprattutto nei paesi extra Ue». La Germania che per tanti anni è stata la locomotiva d'Europa, ora è in crisi, aggiunge Da Ros, «quindi benissimo che si aumentino le esportazioni in altri paesi e in particolare verso paesi importanti come Stati Uniti e Giappone». Sul legame tra export e sostenibilità, la vice presidente di Confindustria aggiunge che si tratta di un driver per il futuro delle esportazioni italiane: «In Italia dei 660 miliardi di euro di export, 60 sono legati ai beni ambientali: è un comparto in crescita che cresce del 7-8% e si prevede che sarà a doppia cifra molto presto quindi un comparto dove dovremo continuare a investire perché sarà trainante».

La due giorni di lavori ha registrato la presenta di imprenditori – tra gli altri Matteo Marzotto, Flavio Briatore, Antonio De Matteis, ceo di Kiton, Pierluigi Cocchini, ad di Rinascente, Licia Mattioli della Mattioli Spa – ed esperti. In questa fase decisiva in cui le esportazioni promettono di essere un pilastro essenziale per la tenuta economica del paese, resta in primo piano il valore strategico dei rapporti tra imprese e istituti di credito. Per Virginia Borla, executive director Business governance Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, «la via dell'internazionalizzazione è di fatto una strategia che aiuta le imprese a performare meglio sul fronte dei ricavi e dell'innovazione». La sfida dunque è creare percorsi di crescita all'estero grazie al lavoro di supporto che può offrire la principale banca italiana, anche sul fronte del Merger&Acquislon. «Le nostre Pmi hanno un enorme potenziale dimostrato dal fatto che già oggi il 50% del nostro export è fatto da aziende fino a 249 dipendenti, in Francia e Germania – aggiunge – la percentuale è sul 15%»

© RIPRODUZIONE RISERVATA